

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il vescovo ausiliare, gli ospiti e le suore della Casa del Clero «San Pio X» in Torino, unitamente all'intero presbitero diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

EMILIO BONELLI

Ricordandone il generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura in Torino nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Maria Vianney: lunedì 9 aprile, alle ore 9.30.
TORINO, 7 aprile 2012

IL GIORNO DELLA RISURREZIONE

TORINO

Nosiglia: il Signore trionfa e risorge per noi

Sulla Risurrezione, dono per rinnovare il cuore dell'uomo, ha riflettuto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia nella Messa di Pasqua, ricordando che «la fede non è mai una realtà acquisita, ma sempre una conquista incessante, che apre vie misteriose da percorrere, a volte con grande luce, a volte nel buio fitto delle domande che inquietano il cuore». «Colui che, con sincerità, cerca il Signore, lo trova, perché è Lui stesso che si fa incontrare sulla strada della vita» ha annunciato Nosiglia ai fedeli: «Correte veloci verso il sepolcro dove hanno pensato di seppellire per sempre il Signore della vita, che, invece, trionfa e risorge! Sì, perché anche oggi ci sono tanti sepolcri, che vengono costruiti per seppellirvi, per sempre, Gesù», tra cui la potenza del denaro, la via dell'inganno e della falsità, il fascino della scienza e la forza delle armi. Nulla possono, però, contro il Dio della vita, dell'amore e della pace, «perché egli rovescia - ha proseguito il presule - ogni realtà terrena e compie cose nuove e sorprendenti. Non dobbiamo aver timore, come credenti, di affrontare questi messaggi, questi ambienti e queste situazioni, perché in essi non c'è vita, ma morte, non c'è speranza di Risurrezione, ma solo disperazione, noia, indifferenza, non senso della vita. Gesù vive altrove e incontra l'uomo là dove ci sono la vita e l'amore puro, bello, vero, affascinante e faticoso insieme; dove ci sono persone che lottano per la giustizia, rinunciano ai beni materiali per il bene sommo, che è Dio, sanno essere puri di cuore e misericordiosi, sanno perdonare e vincere il male con il bene, operano per la pace e cambiano così la loro vita e quella degli altri».

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lomelia pasquale di Nosiglia

Il valore della speranza

Parole sulla speranza nella Lomelia pasquale dell'arcivescovo Nosiglia in Duomo: «La speranza, che nasce dal Cristo risorto, non è come quelle umane, che spesso falliscono o deludono. - ha detto l'arcivescovo -. C'è bisogno di una speranza che vada oltre e che sia assoluta. Solo in Cristo risorto la troviamo; solo lui ha vinto anche la morte e chi crede ha la sicurezza che l'amore, la vita, la felicità, tutto potrà durare per sempre. Questo è il Vangelo, la buona notizia, che nasce dalla risurrezione del Signore e che dobbiamo testimoniare a tutti con la nostra vita». Ed ha aggiunto che «vivere da risorti significa non scoraggiarsi mai, perché il male può essere vinto, ogni forma di ingiustizia e di violenza superata, la stessa sofferenza diventare via di salvezza, come è stata quella di Gesù. Tocca, dunque, a ciascun cristiano fare lo stesso: vedere e credere sulla base della testimonianza della Chiesa per diventare testimone credibile della Pasqua del Signore».

MARTEDÌ
10 APRILE 2012

19

LA STAMPA
MARTEDÌ 10 APRILE 2012

Cronaca di Torino

55

LA VIA CRUCIS DELL'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

«Torino ritorni ad eccellere nel servizio ai più poveri e ai sofferenti»

«Nella strada verso il Calvario, Gesù è stato aiutato da un uomo di Cirene che viene obbligato a portare la croce. Il Cireneo aiuta comunque Gesù a camminare verso la sua meta pasquale». Monsignor Cesare Nosiglia ha voluto farsi accompagnare, ieri sera, dalla Consolata al Duomo, proprio dagli ultimi della città, poveri, disoccupati e senzatetto. Da chi «soffre come Cristo, è rifiutato come lui, emarginato e succube del peso dell'ingiustizia o della violenza degli altri. Costoro sono i

nostri fratelli e sorelle poveri, costretti a portare la croce del Signore nella loro carne e nella loro vita». Nosiglia ha quindi richiamato i fedeli torinesi ai valori dei santi sociali e di chi, come Cottolengo, ha speso la propria vita per i più disperati. «Mi sono chiesto più volte, visitando i campi rom, o incontrando persone senza dimora, rifugiati, mamme con bambini in carcere o sole in difficoltà, disabili gravi, ammalati terminali: se ritornasse tra noi San Giuseppe Benedetto Cottolengo verso quali

poveri offrirebbe in particolare il suo aiuto e la sua carità solidale? Credo che l'elenco sarebbe lungo perché le povertà si sono estese di molto oggi anche nella nostra città e persistono sacche di esclusione sociale che non si ha il coraggio di affrontare perché considerate troppo estreme e su cui la gente non risparmia atteggiamenti di rifiuto e avversione anche pesante e ingiusta. Chiediamo al Signore che Torino ritorni ad eccellere nel servizio ai più poveri e ai sofferenti»

La processione dalla Consolata al Duomo: a ogni stazione la testimonianza di persone in grave difficoltà

Nosiglia e la Via Crucis degli ultimi "Più coraggio contro l'esclusione sociale"

MARIA ELENA SPAGNOLO

UNA donna disoccupata da più di un anno, in casa integrazione. Una giornalista costretta a fuggire dal suo Paese africano, che non vede i suoi figli da due anni. Un detenuto. Sono queste alcune delle testimonianze portate ieri durante la tradizionale Via Crucis. Una processione particolare quella di quest'anno, per la quale l'arcivescovo ha scelto protagonisti speciali: sono intervenuti

anche una donna malata di cancro, un senzatetto, giovane affetto da tetraparesi spastica, una suora impegnata nell'assistenza. Ad ogni stazione hanno portato la loro testimonianza. «Costoro oggi ci hanno guidato portando la croce, come fanno ogni giorno. Essi sono veri cirenei della storia del nostro tempo e della nostra città», ha detto Nosiglia. «Quanta gente ha deriso, oltraggiato Gesù. Quanti oggi fanno lo stesso e si comportano con indifferenza o rifiuti. Più

una società è ricca più la Via Crucis disturba o viene considerata uno spettacolo. Non abbiamo voluto dare spettacolo, ma richiamare alla necessità di prendere sul serio la Via Crucis qui a Torino, dove la santa Sindone ce ne ricorda sempre la fine. Il privilegio di averla qui stimola l'impegno e appella all'equità». Nosiglia ha continuato: «Mi sono chiesto più volte, visitando campi rom, o incontrando senza dimora, rifugiati, mamme con bambini in carcere o sole in dif-

ficoltà, disabili gravi, malati terminali... se ritornasse San Giuseppe Benedetto Cottolengo a chi offrirebbe aiuto? L'elenco sarebbe lungo, le povertà si sono estese anche a Torino. Persistono sacche di esclusione sociale che non si ha il coraggio di affrontare, perché la gente ha rifiuto o avversione anche pesante e ingiusta. Chiediamo al Signore che Torino torni ad eccellere nel servizio ai più poveri e ai sofferenti: questa è la sua gloria, il suo orgoglio nel mondo, che ne esal-

ta i santi della carità». Questa sera alle 21 l'arcivescovo presiede in Duomo la veglia pasquale, la celebrazione più solenne dell'anno. Durante la messa verranno battezzati venti nuovi catecumeni. Prima, nel corso della giornata, Nosiglia celebra alle nove le lodi in duomo, e dalle 16 nel santuario della Consolata è disponibile per le confessioni. Domani, Pasqua, l'arcivescovo tornerà in Duomo alle 10.30 per la messa e alle 17 per i vesperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 7 APRILE 2012

TORINO

La passione raccontata da malati e disoccupati

Il vescovo ha voluto animare la via Crucis con testimonianze reali

Nosiglia, in linea col suo episcopato. È l'uomo Gesù, con le sue sofferenze, al centro della preghiera del venerdì santo. E sono stati donne e uomini torinesi a rappresentare il volto del Cristo con la croce. «Mi sono chiesto più volte - ha detto l'arcivescovo -, visitando i campi rom o incontrando rifugiati, mamme con bambini in carcere, disabili, ammalati terminali, se ritornasse tra noi san Giuseppe Cottolengo: a quali poveri offrirebbe il suo aiuto?».

«Credo che l'elenco sarebbe lungo - ha proseguito -. Le poverità si sono estese di molto oggi anche nella nostra città e persistono sacche di esclusione sociale che non si ha il coraggio di affrontare perché considerate troppo estreme e sulle quali la gente non risparmia atteggiamenti di rifiuto che pesante e ingiusto».

Bisogna scendere in strada per accorgersi del dolore. E dal

le strade della città arrivano le parole di chi troppo spesso non ha voce. «Vengo dalla Sicilia. Da giovane, sono arrivato a Torino a cercare lavoro e un futuro migliore per me e la mia famiglia. Il lavoro sempre precario, scelte sbagliate che ho pagato duramente, la vergogna.

Questa è soltanto una delle

voci che si sono levate nel cielo di Torino, ieri notte. Disoccupati, malati, carcerati, le facce di un unico volto. Loro, per una volta, i protagonisti. «Secondo la tradizione - ha detto Nosiglia - nella strada verso il Calvario, Gesù è stato aiutato da un uomo di Cirene, obbligato a

portare la croce. Credo che anche oggi Gesù abbia bisogno di questo aiuto. Questo qualcuno è chiunque soffre come lui, subisce del peso dell'ingiustizia degli altri». Una logica opposta a quella del mondo, ma ancora seguita da centinaia di persone, anche a Torino.

L'INDAGINE

Fallimenti in aumento del 3,9% Ma Torino "aggancia" la ripresa

Sono cresciuti del 3,9 per cento in un anno i fallimenti in Piemonte. Il dato emerge da un'indagine Cerved sulle aziende che hanno chiuso i battenti tra il 2010 e l'anno successivo. Nel complesso, dei 33mila fallimenti registrati nel periodo di riferimento, circa 17mila si sono verificati nel cuore produttivo dell'Italia, cioè al Nord. In particolare, le aree più colpite sono quelle del Nord Ovest, dove la crisi ha impattato con maggiore intensità, mentre ha retto meglio il tessuto produttivo del Nord Est. A Torino è andata meglio rispetto alle aree "concorrenziali". L'insolvency ratio, cioè il numero di fallimenti ogni 10mila aziende, è risultato in miglioramento nel 2011 rispetto all'anno precedente. Il passaggio è stato da un indicatore che due anni fa aveva raggiunto 21,9 fallimenti ogni 10mila imprese alle 21,1 dell'anno successivo. Pur rimanendo il macrosettore con la maggiore frequenza di fallimenti, l'industria è l'unico comparto che nel 2011 evidenzia un'inversione di tendenza: i default si sono ridotti del 6,3% rispetto al 2010. Gli insolvency ratio migliorano nella meccanica (da 70,6 a 60,3 punti), nella chimica (da 59,1 a 46,3), nel sistema moda (da 54,4 a 46,1), nella siderurgia (da 51,2 a 40,1).

La storia

ELISABETTA GRAZIANI

Cancro, permesso di soggiorno, cassa integrazione, precarietà, carcere. Sono le cinque declinazioni della passione di Cristo, anno 2012. A un testimone per ciascuna categoria, ieri, l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ha affidato la riflessione a margine delle stazioni della Via Crucis, recitate per le vie del centro storico. Il sagrato della Consolata, piazza Savoia, quindi san Dalmazzo e Santi Martiri. La croce ha sfilato, folla al seguito, sotto la pioggia, in un rito identico da duemila anni. Per terminare nel Duomo, con la lettura della crocifissione e morte.

Una scelta forte quella di **L'ARCIVESCOVO**
«Gesù ha bisogno dell'aiuto di chi soffre per le ingiustizie»

CONFATCO 9/13 Ac/k

Ci riceve fra una confessione e'altra. La chiesa di piazza Carlina è piena. Bambini, mamme, anziani, omoni dal botto del di di festa. Bisogna prepararsi come si deve alla Pasqua. Anche se per gli Ortodossi mancano ancora sette giorni e per loro oggi è soltanto la domenica delle Palme.

«Faccio gli auguri anche a voi cattolici romani che festeggiarete già oggi la Resurrezione di Cristo - dice con un sorriso solare padre Lucian Rosu, decano della chiesa romana - nella molteplicità delle vostre chiese: guar-

60
mila
in città

Sono 60 mila i cittadini di nazionalità romana che abitano a Torino: tre quarti di loro abitualmente frequentano la chiesa

di qui come siamo ridotti noi: 800 metri quadri per una comunità di 60 mila persone, di cui tre quarti vedono nell'appuntamento con la religione la globalità delle relazioni sociali».

Padre Lucian Rosu
Decano della Chiesa Ortodossa

«Abbiamo bisogno di questo nuovo luogo in fretta: ritrovarsi qui allo stretto non dà conforto ma stress»

Più spazio

Mostra il registro di aprile, quello che dà il via libera a battesimi e matrimoni: non c'è più uno spazio libero. «Ecco, la nostra fortuna in qualche modo coincide con il nostro dramma - spiega mentre regala a un fedele un tenerissimo cestino di uova decorate a mano - ogni domenica questa chiesa di piazza Carlina, considerato che sono le strutture sono solo due in città, accoglie quasi mille persone e in ottocento metri quadri stringiamo tutto: biblioteca, oratorio, spazi di preghiera». Sorride ancora: «Per risponde-

Una nuova chiesa per la comunità romena

Sorgerà in corso Romania, ai confini con Settimo

LA STAMPA
DOMENICA 3 APRILE 2012 **Cronaca di Torino** 55

Non solo una chiesa
Come fa notare Padre Rosu, non è soltanto di un luogo di culto che la comunità romena ha bisogno, ma di uno spazio aggregativo e di un riferimento in senso lato: «D'estate le tante badanti che riceviamo qui in piazza Carlina dopo aver preso messa si ritrovano

L'ACCORDO
Il sindaco Corgiat
«La parola d'ordine è solo una: integrare»

L'ASSESSORE CURTO
«Il sito è idoneo, ci sono stati incontri e il Comune vuole risolvere la cosa»

nei giardini, ma d'inverno è molto più dura: non ci sono posti di aggregazione per loro». Aggiunge Curto: «E' questa la scommessa da vincere: dare a questa costola di Torino la forza per trasformarsi ancor più in comunità. A loro non importa di finire in periferia e danno a noi politici un grande consiglio: sono queste le mosse per creare una città che pulsa in tutti i suoi quartieri di eguaglianza, rispetto e coesione».

Il piano regolatore

Ora che l'area è stata individuata ai Comuni di Settimo e Torino non resta che siglare l'accordo: «Per noi e il nostro piano regolatore - ha concluso Corgiat - non ci sono problemi. E credo che il collega Fasolino sarà altrettanto sensibile nel voler dare rapidamente una risposta sociale a una richiesta che arriva da una comunità di 60 mila persone».

ve edificare questo nuovo spazio. «Si perché noi vorremo costruire ex novo - spiega Padre Rosu - perché abbiamo bisogno di un oratorio, di una mensa, di spazi di preghiera, della biblioteca: chiediamo solo che ci trovino un posto: ci facciamo carico noi delle spese».

La svolta di Settimo

A offrire la soluzione del problema all'amministrazione torinese è stata quella di Settimo, guidata dal sindaco Aldo Corgiat (Pd): «Anche noi, ovviamente, contiamo migliaia di residenti romeni e li consideriamo un valore aggiunto da integrare offrendo loro città aperte e inclusive - ha spiegato ieri - ed ecco che ci siamo messi attorno a un tavolo in-

L'accordo

Padre Lucian Rosu ha conosciuto il sindaco Fassino quando ancora era in campagna elettorale, grazie al capogruppo di Sel Michele Curto che sta seguendo la nascita di «un nuovo luogo di culto per i cittadini romeni» a Palazzo civico. Il primo cittadino si è subito reso disponibile a individuare - attraverso l'assessore all'Urbanistica Ilda Curti un sito do-

sieme con il Comune di Torino presente con gli assessori Curti e Passoni. Insieme abbiamo individuato un sito in corso Romania, già nel territorio di Settimo e confinante con Torino. Un'area libera nella frazione di Villaggio Olimpica».

“Chiesa, sindacati e industria: tutti in Italia vivono di contributi”

Gancia: contro la Lega c'è accanimento

VERA SCHIAVAZZI

SE LA crisi della Lega, tra scandali e dimissioni, sarà anche l'occasione per rimescolare le carte, allora Gianna Gancia, 40 anni, presidente della Provincia di Cuneo, potrebbe avere la sua chance. E smetterla definitivamente di essere invitata a talk show e trasmissioni radiofoniche come «la fidanzata di Roberto Calderoli». Prima di ogni altra cosa, però, Gancia, di ritorno da un pranzo con Umberto Bossi, tiene a dire «tutta la sua solidarietà» al vecchio leader: «Quando l'ho visto la prima volta al cinema Monviso, a Cuneo, era il 1991, facevo il liceo e non avevo ancora la patente. Lo conosco bene e so quanto poco sia attaccato al denaro».

Questo lo diranno le inchieste. Ma intanto qual è il suo sentimento?

«Di grande amarezza. Se ci sono stati errori e leggerezze chi ha sbagliato pagherà, senza sconti. Però voglio dire che da presidente della Provincia ho cancellato contributi a cooperative e associazioni varie per importi molto ma molto più alti di quelli di cui si parla in questi giorni. La Regione Piemonte così come ci è stata lasciata in 'eredità' ha buchi per miliardi di euro, in Calabria non c'è neppure il bilancio. Tutto questo fa pensare a un certo accanimento verso la Lega. Viviamo in un paese dove non solo i partiti, ma anche i sindacati, le chiese, le industrie vivono con i soldi dello Stato. Il che per me, che arrivo dalla cultura liberale, è il contrario della libertà».

Che cosa state pensando di fare per rassicurare militanti e elettori in Piemonte?

«Una grande manifestazione pubblica, a Fossano o Savigliano,

Gli elettori

Per rassicurare i militanti voglio organizzare una grande manifestazione a Savigliano o a Fossano per dire a chi ci sostiene che continueremo a combattere come prima più di prima

per guardare negli occhi i militanti e dire loro che dobbiamo continuare a combattere come e più di prima. Prima però andremo in pullman, da Cuneo, alla serata dell'orgoglio leghista a Bergamo».

Facciamo un passo dilato: come vive, e quale carriera può fare una donna nel partito del 'celoduri-

simo?»

«Guardi, credo sia molto importante che una donna, Manuela Dal Lago, sia entrata a far parte del triumvirato che dovrà reggere il partito in questa fase. Quanto a me, ho sempre percepito un clima di libertà. Quando non sono stata d'accordo con Cota e con Zaia a propo-

sito della pillola RU486 (l'aborto farmacologico, ndr) l'ho detto e nessuno mi ha rimproverata. Anzi, alla fine è stato Bossi a chiuderla dicendo che la Lega è contro la sofferenza delle donne».

Già. A che punto sono i suoi rapporti, non sempre facili, col presidente della Regione Roberto Cota,

dopo che il congresso della Lega in Piemonte ha avuto come ospite d'onore Roberto Calderoli, mentre Roberto Maroni non si è fatto vedere?

«I rapporti sono buoni. Io apprezzo la grande quantità di lavoro che sta facendo, e se ci sono divergenze sono comunque aperte, lea-

Nel Cuneese

Come presidente della Provincia ho cancellato fondi a cooperative e associazioni di importi ben più alti di quelli di cui si parla in questi giorni

Il triumvirato

Non è uno schiaffo che non ci sia un piemontese nel nuovo vertice. A Simonetti è stato dato l'incarico di gestire le casse del Carroccio

li, non tramiamo l'uno alle spalle dell'altro».

Ieri Cota ha detto che in Piemonte, nella Lega, non ci sono 'fazioni'. E' d'accordo?

«Sì. Da noi la Lega è stata capace di tenersi lontana dal male delle correnti. Il nostro partito è monolitico, oppure non è. Ed è su questo punto che si misurerà l'abilità di Roberto Maroni: se saprà fare a meno di una sua corrente, mostrerà di essere davvero un leader».

Lei è presidente a Cuneo dal 2009, Cota in Piemonte dal 2010. Qual è la cosa migliore che avete fatto, secondo lei?

«Abbattere la spesa pubblica, rispettando così l'idea che i soldi sono dei contribuenti e vanno salvaguardati».

Non è uno schiaffo per i piemontesi il fatto che uno di voi non sieda nel triumvirato?

«No, non dimentichiamoci che Roberto Simonetti ha un ruolo molto importante nell'attuale organigramma del partito (il presidente della Provincia di Biella è uno dei due leghisti incaricati di amministrare le casse del Carroccio, ndr)».

Da quando il governo Berlusconi è caduto e voi siete tornati all'opposizione si sente più libera?

«No. Certo è più facile stare all'opposizione, non dover rendere conto giorno dopo giorno delle politiche di un governo nazionale. Ma eravamo a un soffio dal federalismo, mancavano due decreti, e per di più si trattava di misure approvate in modo bipartisan, con la sola eccezione dell'Udc. Questo paese non può andare avanti senza federalismo, non possiamo tollerare che Valle d'Aosta, Friuli, Trentino Alto Adige continuino a godere di certi privilegi mentre le più importanti regioni del Nord tirano la cinghia. Per questo credo che le idee della Lega non moriranno mai».

OR PRODUZIONE/SERVATA

la Repubblica

DOMENICA 8 APRILE 2012

TORINO

LA CERIMONIA Domani messa con il cardinale Poletto per la parrocchia voluta da don Bosco

San Secondo compie 130 anni

→ La parrocchia di San Secondo festeggia i centotrent'anni della sua fondazione, e per l'occasione celebrerà la messa il cardinale Poletto.

Una chiesa, quella di San Secondo, che ha tante storie da raccontare. Eretta a ridosso di Porta Nuova, venne solennemente consacrata l'11 aprile 1882, alla presenza di undici vescovi. Nella mente di don Bosco, che l'ha fortemente voluta, la chiesa di san Secondo doveva diventare il cuore pulsante del nuovo quartiere che stava rapidamente crescendo a ridosso della stazione, nella vasta area pianeggiante nota come la "Siberia". Don Bosco, dopo anni di lotte con le autorità per veder realizzata una chiesa secondo i suoi progetti, smise di sovrintendere i lavori, e la direzione passò al parroco don Leone Prato, che portò alla conclusione la grande chiesa tra il

1877 e il 1882. A succedere a don Prato fu poi Giovan Battista Pinardi, eletto successivamente vescovo ausiliare di Torino, e di cui è in corso il processo di beatificazione. Domenica 15 aprile, per festeggiare i centotrent'anni della consacrazione, cele-

brerà l'omelia delle ore 11.00 il cardinale Severino Poletto. L'annuncio è stato dato da un soddisfattissimo don Mario Foradini, parroco "storico" del quartiere, che da 36 anni guida la parrocchia.

[g.cav.]

L'OMELIA Duro monito dell'arcivescovo Nosiglia nella messa di Pasqua

«Denaro, sesso, inganni e falsità i nuovi sepolcri da cui risorgere»

→ Così duro non c'era mai andato. L'arcivescovo Nosiglia ha scelto l'omelia di Pasqua per chiudere il cerchio e fare il punto sui temi che più gli stanno a cuore, dalla crisi alle vocazioni in calo, indicando i «nuovi sepolcri» dai quali la società deve risorgere. «Anche oggi ci sono tanti sepolcri, che vengono costruiti per seppellirvi, per sempre, Gesù: sono la potenza del denaro, la frenesia del sesso, la via dell'inganno e della falsità, il fascino della scienza, la forza delle armi. Potentati forti, che sembrano invincibili, ma che nulla possono contro il Dio della vita, dell'amore e della pace, perché egli rovescia ogni realtà terrena e compie cose nuove e sorprendenti».

Il monito dell'arcivescovo indica, però, anche una via alternativa, spesso indicata da lui ai giovani che gli chiedono consiglio. Quella della speranza nella risurrezione. «La speranza, che nasce dal Cristo risorto non è come quelle umane, che spesso falliscono o deludono. Pensiamo all'amore che unisce le persone. Quando diciamo "ti amo" vorrem-

mo che questo sentimento così forte durasse per sempre, oppure quando siamo felici per qualche situazione di vita, desidereremmo che questa felicità durasse più a lungo possibile. Purtroppo non è così, perché la vita si incarica di metterci davanti a prove e difficoltà di ogni genere, che sembrano distruggere o infrangere queste speranze». E a fronte di una fede in calo, resta l'esempio dato dai missionari. «Ai giovani, racconto spesso l'esperienza che ho

vissuto in Thailandia, visitando, con i missionari che operano in quella terra, diversi villaggi dove molte persone stanno diventando cristiani. Chi giunge alla fede, diventa subito testimone e missionario presso parenti e amici ed annuncia a tutti il Vangelo senza timore, con entusiasmo e gioia grande. Mentre da noi tanti abbandonano la fede, la Chiesa missionaria cresce e si estende tra nuovi popoli e nazioni».

[en.rom.]

CRONACAQUI TO

martedì 10 aprile 2012

11

Il sogno di Andriana dal rogo del campo a un lavoro con i bimbi

Quattro mesi fa l'assalto alle baracche della Continassa. Le prime foto ritraevano una rom in lacrime: ecco dov'è adesso

T112

Cronaca di Torino | 67

A SPALMERA
APRILE 2012

MARIA TERESA MARTINENGO

Andriana, al centro Vides Main delle Vallette, i bambini ormai la chiamano «maestra». Ogni pomeriggio pulisce, mette in ordine, fa giocare i piccolini mentre i fratelli grandi fanno i compiti e le madri chiacchierano nel salone. È una «maestra» con le trecce lunghe, la gonna colorata fino ai piedi. E la pazienza di chi di bimbi ne ha cresciuti parecchi e sa che cosa li fa divertire o annoiare. Andriana Tudor è la giovane mamma rom che la sera del rogo della Continassa, e nella desolazione dei giorni seguenti, è stata fotografata con la sua bellissima Maria tra le braccia davanti alle rovine dell'accampamento abitato da una cinquantina di persone.

Quando l'odio razzista è esplosivo come a Torino non era mai successo, Andriana si è nascosta dietro ad un cespuglio di rovi ed è rimasta lì per un tempo incalcolabile, con la mano premuta sulla bocca di Maria perché non piangesse. Perché gli esaltati che stavano appiccando il fuoco ad ogni baracca apparentemente abitata, non sentissero la loro presenza. In quel momento, la paura di Andriana era doppia: delle fiamme e di soffocare la sua bambina.

L'incubo che ritorna

«Uscite che vi bruciamo», sono le parole che le rimbombano nella testa. Quattro mesi dopo, questa donna di 29 anni sta entrando - assistita da uno psicologo - in un nuovo capitolo della sua vita. Attraverso la

rete di solidarietà che si è creata intorno agli abitanti del campo, l'associazione Idea Rom e la Comunità di Sant'Egidio sono riusciti a darle la speranza di una svolta con un lavoro e una casa. «Ho sempre desiderato lavorare, uscire dal campo, dare una prospettiva di vita diversa ai miei figli. Ma non sapevo come fare, a chi rivolgermi», spiega Andriana nel salone delle Figlie di Maria Ausiliatrice, frequentato ogni pomeriggio da oltre cento bambini e ragazzi italiani e si origine straniera assistiti nello studio da educatori e volontari.

La solidarietà

«Paradossalmente, da un grande male è nato per qualcuno un po' di bene», dice Vesna Vuletic, presidente di Idea Rom, la mediatrice culturale che ha conosciuto Andriana subito dopo il rogo e non l'ha più abbandonata. La sera del 10 dicembre e nei giorni seguenti le famiglie della Continassa avevano ricevuto molta solidarietà espressa con numerose visite: il ministro Riccardi, l'arcivescovo, don Ciotti

e don Fredo Olivero, padre Luciano Rosu, il rabbino capo, volontari di tante associazioni. La Comunità di Sant'Egidio è rimasta, insieme ad altre e ad alcuni singoli. «La Compagnia di San Paolo aveva dato immediatamente un contributo di

cinquemila euro - ricorda Vesna Vuletic - con la sottoscrizione pubblica curata e vigilata dal Centro Sereno Regis sono arrivati alla fine poco meno di novemila euro. Con questo denaro

sono state assistite sette persone con contributi mensili, sono stati rifatti all'estero documenti andati distrutti, si è avviato l'inserimento lavorativo di Andriana». Ancora: «È stata la Comunità di Sant'Egidio a trovare, sul mercato, il monolocale dove

Andriana spera di accogliere anche il più piccolo degli altri quattro figli che vivono in Romania. Nei prossimi giorni, poi, un'altra donna della Continassa dovrebbe entrare in una casa».

Diversi ma uguali

«Al lavoro - dice Andriana - tutti mi trattano bene, nessuno fa caso ai miei vestiti. Sento che qui le persone mi accettano per quello che sono, per quello che posso dare». Nel salone dove i bambini mangiano le fette di pane e marmellata preparate da nonna Lucia, aggiunge: «Purtroppo tanta gente non si fida dei rom. Eppure, chi ci dà lavoro sa tutto di noi, ha i nostri documenti. Perché dovremmo tradire la sua fiducia, mettendoci nei guai da soli? Tanti giovani, vogliono fare una vita diversa da quella dei nostri genitori, sperano davvero di lavorare. A me piacciono i bambini,

credo che sarei una brava baby sitter».

Ogni pomeriggio suor Carmela apre il centro che si popola via via di bambini che escono da scuola. Prima del loro ar-

rivo, Andriana riordina. «I bambini la chiamano "maestra" - dice suor Carmela - ed è normale... Nessuno sottolinea le differenze: le Vallette sono cambiate da quando, vent'anni fa, noi suore siamo arrivate. Ora sono il mondo».

Il monolocale azzurro

Finito il lavoro, Andriana fa salire Maria sul passeggerino e dopo un lungo viaggio in autobus, mamma e figlia ritornano nel minuscolo appartamento azzur-

ro che la Comunità di Sant'Egidio ha trovato. «Per me è un po' strano vivere sola, ma col tempo, se potrò avere qui anche un altro dei miei figli, mi abituerò». «Noi di Sant'Egidio - racconta Daniela Sironi - siamo andati alla Continassa dopo aver appre-

so la notizia dell'incendio. Andriana era l'unica con una bambina così piccola. Occuparci di lei ci sembra una restituzione, saldare un debito che la città ha. Cerchiamo di farla uscire dalla marginalità: ce la può fare, ha volontà e intelligenza. La accompagneremo per il tempo necessario, il salto che deve fare è grande».

Trovare soluzioni

Giulio Taurisano di Idea Rom: «Anche altri possono sperare in una vita meno misera, sono tantissime le persone che chiedono di uscire dai campi. Eliminare i campi vorrebbe anche dire attenuare l'exasperazione dei residenti, perché è innegabile che un campo porti dei problemi. Oggi alla Continassa sono rimaste 19 persone, 19 che hanno rischiato di morire. Per loro non solo la società civile, ma anche il governo del territorio dovrebbe trovare soluzioni».

REPORTAGE Tra i ruderi della cascina bruciata a dicembre sono tornati gli zingari che la occupavano

Alla Continassa tutto come prima «Ci siamo ricostruiti le baracche»

Enrico Romagnolo

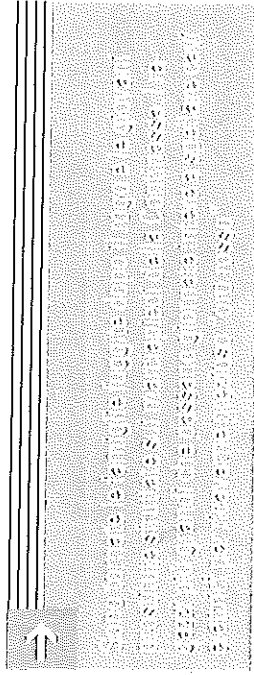
Una densa nube grigia si leva appena oltrepassato il cancello. L'odore di legna bruciata è sufficiente a risvegliare ricordi vividi. Le baracchine e la cascina in fiamme, le urla degli incendiari inferociti e senza controllo, le carcasse di automobili che sembravano non spegnersi mai, l'odore forte di benzina che si accende e distrugge tutto. Cinque mesi dopo il fumo è solo quello di una cucina di fortuna, piazzata al centro dello stesso rudere diroccato in periferia, tornato ad essere ciò che era noto a tutti. Un pozzo dimenticato di criminalità, disperazione, sfruttamento e povertà. Valentina sta aspettando la cottura dell'agnello nell'ultimo tajin messo sul fuoco, suo marito è già seduto a

tavola per il pranzo di Pasqua. I bambini giocano e scorrazzano tra i cespugli, chi ha fatto il bucato stende i panni sui fili tesi tra un muro diroccato e l'altro. Tutto è davvero uguale a prima. Sono tornate le famiglie fuggite dopo il rogo e le giovani prostitute sfruttate sui marciapiedi della Continassa. I ragazzi più grandi che passano giornate intere a spellare cavi elettrici per ricavarne il prezioso "oro rosso". Sono tornate le baracchine nel cortile della cascina. Legno e lamiera, identiche in tutto e per tutto a quelle andate in fumo agli inizi di dicembre. Costrui-

te, però, qualche metro più in là, lontano dalla tettoia pericolante delle vecchie mangiatoie. «Ci hanno detto: costruite pure ma più in là, perché qui è pericoloso». Da questo cortile, nei giorni e nelle settimane successive al pogrom, sono passati tutti. Don Luigi Ciotti e il sindaco Fassino, l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il ministro Riccardi e altre autorità. Dichiarazioni indignate, all'occasione qualunche elemosina e decline di promesse con la stessa retorica che accompagna ogni tragedia per i primi passi, si amplifica, fa eco con i media e presto si dimentica. Le associazioni e i volontari

ogni giorno tentano di inventare risposte a domande sempre uguali. «Ci mandano da un'altra parte? Ci date una casa?». La paura di quel sabato sera di follia è passata. «Siamo tornati» raccontano gli occupanti della Continassa, arrabbiati anche con chi è rimasto a Torino. «A loro hanno dato una casa e a noi no. Quella sera siamo scappati via prima che il fuoco bruciasse anche noi. I poliziotti ci avevano detto di scappare». Valentina e i suoi parenti sono saltati in macchina e si sono messi in viaggio per tornare in Romania, mentre la furia dei residenti delle Vallette

si incendiava ed esplodeva contro di loro. «Avevamo paura, gridavano tutti e sparavano con la pistola. Noi siamo scappati e ora siamo di nuovo qua». Lei dice di aver raccontato la sua storia agli inquirenti, ma qualcosa nei suoi ricordi si fa confuso, quando le si chiede di spiegare chi li avesse avvisati del pericolo. «Le pistole e le bottiglie con il fuoco, avevano le pistole e le bottiglie con il fuoco» ripete senza dare altre spiegazioni. «Ora viviamo in questa baracchina, l'abbiamo ricostruita nuova ma è piccola. Fa freddo, fa sempre freddo e non abbiamo niente».



John Clavifon 63

L'INCHIESTA

CONARU

IL CASO Ecco come potrebbe rinascere il lungo Stura

Un centro sportivo al posto del campo occupato dai rom

*Il proprietario ha chiesto lo sgombero del terreno
L'assessore Curti: «Ok al progetto, ma con cautela»*

Stefano Tamagnone

→ Il progetto che potrebbe far risorgere il lungo Stura Lazio è pronto da anni, messo a punto in ogni dettaglio da una cordata di professionisti e imprenditori, e prevede la costruzione di un centro sportivo integrato proprio dove ora sorge il campo rom. Su quel terreno, che appartiene ad una società di privati, dovrebbero essere costruiti quattro campi da calcetto, una palestra e una piscina ultramoderna coperta d'inverno e scoperta d'estate. Eppure, nonostante il parere favorevole dell'allora assessore all'Urbanistica, Mario Viano, i lavori che nel 2009

sembravano imminenti non sono mai partiti.

E dire che il proprietario si era impegnato molto, continuando ad investire tempo, competenze e denaro su un progetto di cui si parlò per la prima volta nel 2004. Ha trovato costruttore, finanziatori e gestori del futuro polo dello sport. Un centro che prevedeva l'accordo con Palazzo Civico - una volta realizzato sarebbe entrato nel patrimonio del Comune, che in cambio avrebbe dato alla cordata la gestione degli impianti per alcune decine di anni. Un'operazione con cui avrebbero guadagnato tutti, a partire dai cittadini e dai bimbi delle scuole che avrebbero potuto utilizzare le strutture negli orari

stabiliti in accordo con l'amministrazione.

La bozza definitiva del progetto, con tanto di piante, rendering, studi geologici e indagini idrauliche allegati, ha accolto il parere favorevole dell'assessore Viano, che in una lettera dell'11 settembre 2009 ha trasmesso il dossier all'Ente Parco, all'assessorato allo Sport e all'Ambiente del Comune e a quello dei trasporti della Regione. Viano, con la missiva, chiedeva ai colleghi di esprimere una valutazione preventiva su un progetto che lui stesso definiva «di notevole interesse». Alla lettera sono seguiti altri incontri e si sono superate le difficoltà emerse nel frattempo, tra cui il delicato problema di assicurare

la quiete degli uccelli migratori che nidificano sulle sponde. Gli stessi che ora vengono affumicati dai falò di cavi in plastica accesi ogni sera dai rom. Poi, però, tutto si è fermato.

L'assessore Ilda Curti, subentrata a Viano, ammette di «non aver ancora preso in mano il progetto», spiega che «in questo periodo di crisi economica tutti sono un po' più cauti», ma assicura che «noi lo seguiamo in modo che quando ci siano le condizioni possa partire, con l'assoluta volontà di proseguire». I proprietari, che il 15 aprile 2008 denunciarono l'occupazione dei terreni in Procura, intanto, restano padroni di un terreno che non possono usare.

Il referendum

C'è il decreto: il 3 giugno il voto per limitare la caccia

IL DECRETO del presidente Cota è stato firmato il 4 aprile e venerdì scorso lo hanno pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione. Il referendum che limita la caccia si farà, il 3 giugno come già annunciato, ma nessun comunicato regionale lo ha detto. Sono stati gli enti promotori - Italia Natura, Lac, Legambiente, Lav, Lipu, Pro Natura, Radicali e Wwf - a farlo sapere ieri. Tra i principali punti di un lungo quesito, che richiede agli elettori un solo voto, la riduzione delle specie cacciabili, l'abolizione della domenica come giorno in cui è permessa la caccia, l'abolizione delle deroghe al divieto di caccia sulla neve, l'abolizione della caccia senza limiti di carniere nelle aziende private di caccia. Voterà chi desidera limitare l'attività venatoria, no chi vuole mantenere l'attuale normativa.

7.10.2012 9:41

Il prefetto ha firmato una nuova ordinanza che vieta l'ingresso nell'area

Chiomonte, toma la "zona rossa" forze dell'ordine in preallarme

Il Sap: "Al processo chiederemo risarcimenti per milioni"

MEO FONTE

TORNA la tensione in Val di Susa. Mercoledì mattina è infatti il giorno fatidico di quelli che il movimento No Tav chiama «espropri» e che per Lf sono invece «occupazioni temporanee» di alcune zone comprese nel tracciato della linea dell'Altra velocità. Un appuntamento tanto atteso che potrebbe essere l'occasione per un nuovo confronto violento degli oppositori al Tav con le forze dell'ordine che presidiano la valle. La strategia del movimento sarà decisa questa sera dall'assemblea riunita a Giaglione. Probabilmente l'assemblea si concluderà con una fiaccolata che dovrebbe approdare sino alla recinzione del cantiere di Chiomonte.

La preoccupazione delle forze dell'ordine però si concentra soprattutto su domenica mattina. Alle otto infatti saranno convocati nel cantiere i proprietari delle aree oggetto di «occupazioni temporanee» per firmare i documenti richiesti. Tra loro ci sono però alcuni noti No Tav e il momento della firma potrebbe l'occasione tanta attesa per violare la

chiusura indagini e soprattutto dopo le polemiche per la campagna contro il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli il movimento appare un po' appannato. In più, il consigliere nazionale per il Piemonte del Sap, il sindacato autonomo della polizia, Massimo Montebove ha annunciato l'intenzione della sua organizzazione di costituirsi parte civile ai processi contro i No Tav coinvolti nelle indagini. «Arriverà il momento della giustizia per i No Tav che la scorsa estate hanno messo a ferro e fuoco la valle, ferendo oltre 200 appartenenti alle forze dell'ordine. Pagheranno anche economicamente visto che come sindacato saremo parte civile e chiederemo pesantissimi risarcimenti — ha spiegato Montebove — ci sono stati danni per milioni di euro perché oltre al ferimento di persone e alla distruzione di cose occorre considerare anche le spese per l'apparato della sicurezza che lo Stato è stato costretto a mettere in piedi, i risarcimenti morali e materiali per agenti e cittadini feriti, i mancati introiti di bar, negozi e alberghi».

La Repubblica

MARTEDÌ 10 APRILE 2012

TORINO

SCHEMATI

Gli agenti delle forze dell'ordine in campo in vista degli espropri saranno quattrocento

recinzione del cantiere. L'ordinanza emessa dal prefetto è scaduta il 31 marzo ma è stata prontamente rinnovata e quindi la violazione dell'area del lavoro resta un reato. Sino ad oggi la zona «rossa» del cantiere Lf è stata quotidianamente presidiata da circa quattrocento uomini tra polizia e carabinieri. Numeri che sono però destinati a salire se l'assemblea di stasera dovesse decidere di tentare ancora il taglio delle reti. «Non abbiamo però notizia di arrivi da altri parti d'Italia anche se i tam tam dei

No Tav hanno chiamato tutti a raccolta. E' però presto per capire se, come altre volte, avremo l'arrivo in valle di personaggia politici, spiegano carabinieri e polizia, sottolineando che ogni previsione può essere azzardata. «Il cantiere è ormai recintato — ammette qualcuno degli investigatori — e presidato. Di fronte all'impossibilità di avvicinarsi il movimento potrebbe ripiegare sulla strategia messa in atto negli ultimi tempi e tornare a bloccare strade e autostrade».

Di certo dopo gli arresti e la

Gli espropri

Tav, scatta l'ultimo atto assemblea e fiaccolata prima del via ai lavori

Una "repubblica" per assediare le recinzioni

LA MOBILITAZIONE contro gli espropri gira su internet già da qualche giorno. Ed a stasera entra nel vivo. Le domeniche alcune centinaia di militanti sono andati a fare il picnic pasquale intorno alle recinzioni. Polenta, frittate e merenda all'aria aperta, come se quello fosse un prato come un altro e non mancassero meno di 24 ore agli espropri dei terreni che da domani saranno, anche formalmente, parte del cantiere della Tav.

I No Tav sono «pronti a dare fastidio» e tornare a presidiare quotidianamente l'area intorno alle recinzioni. Nel week end i due terreni di proprietà del Movimento sono stati sistemati, recitati, la baita di lamiera è stata resa più confortevole. E ci sono già le prime tende. Qualcuno ha passato la notte, gli altri, tempo

Alcuni gruppi passeranno la notte nei boschi intorno al cantiere. Appello per tenere presidi in tutta Italia

permettendo, dovrebbero arrivare questa sera. L'appuntamento è alle 20 al campo sportivo di Giaglione per un'assemblea. Poi ci sarà la fiaccolata nel bosco fino alla Val Clarea a ridosso delle recinzioni. I più temprati passeranno lì la notte. Gli altri torneranno domani mattina per farsi trovare intorno alle reti quando i tecnici di Ltf inizieranno le operazioni per gli espropri. L'obiettivo è quello di riorganizzare la Libera repubblica della Maddalena a ridosso delle reti del cantiere, con tende e case sugli alberi.

Per farlo però serve la partecipazione popolare. Il Movimento ha chiamato a raccolta militanti anche da fuori della Valle. Lo slogan è «fermarci è impossibile». In duecento sono già da qualche giorno ospiti di famiglie No Tav, altri dormono nel campeggio allestito a Venaus. L'obiettivo però, questa volta, non è di far arrivare militanti da ovunque in Valsusa, quanto piuttosto attivare e trasferire la protesta in tutta Italia. Da domani parte infatti

quella che il Movimento definisce «una settimana di lotta popolare» contro la Tav, ma anche contro «le scuole che vanno a pezzi, gli ospedali che chiudono e le famiglie che perdono casa e lavoro» si legge nell'appello. Già 24 gli appuntamenti in altrettante città organizzati da gruppi vicini al Movimento. A Torino è previsto per domani alle 18 un presidio in piazza Castello davanti alla tenda degli attivisti che dal 17 di marzo fanno la staffetta del digiuno contro la Torino-Lione.

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso
MARINA CASSI

Migliaia di lavoratori del gruppo Fiat entro maggio rinnoveranno i delegati. Circa 20 mila addetti di auto, Industrial, Cnh, Magneti Marelli, Comau eleggeranno quasi 200 Rsa. Un grande esercizio di democrazia - e i lavoratori hanno sempre votato oltre l'80% - ma a cui quest'anno non partecipa la Fiom. Le sue liste sono escluse perché non ha firmato il contratto di gruppo sottoscritto a dicembre.

La Fiat sostiene che, in base all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, possono avere rappresentanti solo i sindacati che firmano. La Fiom sostiene l'esatto contrario.

Sul voto pesa l'esito delle

I PROCESSI

Il giudice decide se accorpate le 28 cause contro l'esclusione

tante cause che i meccanici Cgil hanno presentato nei Tribunali italiani. Giovedì si saprà se le 28 cause torinesi saranno riunite in una sola o no. E' possibile che il giudice Fabrizio Aprile scelga una unica causa. E, naturalmente, è anche possibile che in uno dei giudizi in corso venga sollevata l'eccezione di costituzionalità dell'articolo 19.

Elezioni complesse, quindi. Anche perché si tratterà di capire se e chi si spartirà i tanti voti della Fiom o se la sua base elettorale si asterrà. Altro problema: alle Carrozzerie di Mirafiori non si voterà; i sindacati

Fiat, via alle elezioni ma senza la Fiom

I 20 mila addetti del Gruppo scelgono 200 delegati

ESODATI

Partono in 300 con 6 pullman per il corteo a Roma

■ Sono sei i pullman che partiranno da Torino con oltre 300 lavoratori per partecipare venerdì a Roma alla manifestazione nazionale dei cosiddetti esodati e mobiliferi. Tutti quei lavoratori che sono usciti dalle aziende per andare in pensione, ma che con la riforma Fornero sono senza reddito. La proposta di un corteo a Roma - che sarà chiusa dai segretari generali di Cgil, Cisl, Uil - era nata proprio a Torino.

ti nazionali dicono che è difficilissimo trovare alcuni giorni consecutivi in cui tutti i 5500 addetti siano in fabbrica e non in cassa. Mancherà così uno dei test chiave delle elezioni. Niente voto anche alla ex Bertone.

Era favorevole a votare invece il segretario Fim Chiarle: «Si è fatto un referendum alla ex Bertone chiusa perché non votare alle Carrozzerie?». Lo slogan della Fim è «C'è chi dice sempre no, chi sempre sì. Noi diciamo sì

no quando occorre».

La Fismic con Aragona è certa di un buon risultato: «Abbiamo sempre pensato che la Fiat avrebbe mantenuto gli impegni; la nostra battaglia ha dato esito positivo». L'associazione Quadri in queste elezioni - come spiega Scandale - ha per la prima volta un ruolo più sindacale rispetto a quello di rappresentanza di interessi professionali. E in piene elezioni il leader Ugl, Centrella, incontra oggi i lavora-

tori sulla riforma dell'articolo 18. Per risolvere e il problema della presenza della Fiom Peverati della Uilm ha una soluzione semplice: «Firmi il contratto».

Il segretario Fiom Airaudo non ha dubbi: «E' un voto che viola la libertà sindacale dei lavoratori. Non è pensabile che un sindacato per esistere in una fabbrica sia obbligato a firmare un contratto che non condivide. Direi che è un voto in semilibertà vigilata».

Il governatore alla festa del Carroccio di Bergamo: «E' la giusta reazione, i gufi si rintanino»

Cota guida l'orgoglio dei piemontesi ma l'autista di Bossi jr. lo tira in ballo

SARÀ il governatore Roberto Cota a questa sera a guidare la delegazione piemontese alla festa dell'orgoglio leghista in programma a Bergamo, il primo evento pubblico dopo il ciclone che ha travolto la Lega nord e che ha portato alle dimissioni di Umberto Bossi, giovedì scorso, e di suo figlio, Renzo, ieri pomeriggio. Con lui ci sarà gran parte dello stato maggiore del Carroccio piemontese. In prima fila, anche la presidente della Provincia di Cuneo, Gianna Gancia, che in attesa di organizzare un'analogha manifestazione nella Granda, andrà stasera a Bergamo, con un pullman di militanti cuneesi.

«È la giusta reazione, quella che ci chiedono i nostri militanti e la gente. Ci rilanceremo: i gufi del malaugurio si rintanino pure» ha detto ieri Cota a proposito della serata e delle dimissioni di Bossi junior. Lo stesso tenore delle dichiarazioni affidate, il giorno di Pasqua, ai social network su cui fioccano polemiche e critiche della base padana. «Forza — ha scritto il governatore su Twitter — ci è capitata questa prova durissima, faremo chiarezza e ci rilanceremo, più forti di prima!».

Ieri il suo nome è rimbalzato nelle anticipazioni dell'intervista al settimanale «Oggi», dell'autista di Renzo Bossi, Alessandro Marmel-

lo. Marmello, secondo il suo racconto, avrebbe lavorato come autista del Trota, per tre mesi nel 2009, con un contratto a progetto emesso dal Gruppo Lega Nord Padania della Camera dei deputati. In quegli anni a guidare il gruppo del Carroccio era Roberto Cota a cui appunto è intestato il contratto. Il governatore non commenta, ma fa sapere di non ricordare esattamente l'incarico in questione, «di questo tipo ne avrò firmati cinquanta, probabilmente qualche progetto legislativo legato alle guardie giurate».

(mc. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10/4 REPUBBLICA PIU

Il bilancio del verde ridotto dell'11 per cento

Addio alle fioriere sui ponti “Non abbiamo abbastanza soldi”

È corsa
contro il tempo
per salvare
le aiuole fiorite

Tre anni fa ci si andò molto vicino. Anzi, la decisione era presa, sembrava definitiva, ma fu poi revocata dopo la pioggia di appelli piombata su Palazzo di Città. Nelle pieghe del bilancio la giunta Chiamparino trovò i fondi per non smantellare le fioriere sui ponti. Difficile che il «miracolo» si ripeta anche quest'anno. L'asses-

sore all'Ambiente Enzo Lavolta lo ammette senza giri di parole: non ci sono soldi. «Al momento non ci sono possibilità, i sacrifici richiesti agli enti locali e le ristrettezze di bilancio impongono austerità. Ciascuno deve fare la propria parte». Segno inequivocabile della crisi che avanza, erodendo anno dopo anno i bilanci della città. Ora siamo arrivati all'osso: il superfluo è sparito da un pezzo, adesso si decide sull'indispensabile.

Il verde pubblico è in sofferenza da tempo, con un bilancio che negli anni è stato ridotto al minimo. È rimasto un budget di 2,6 milioni di euro l'anno, quel che basta (for-

se nemmeno) per la pulizia di parchi e giardini, il taglio del verde e la cura degli undicimila alberi. E il resto? Poco o nulla, tanto che il Comune sta cercando sponsor da cui farsi aiutare nella complessa opera di gestione dell'imponente patrimonio verde: 19 milioni di metri quadri di aree pubbliche, di cui 12,5 milioni di parchi e giardini, 1,6 milioni di bosco e 5 mila metri quadri di aiuole fiorite.

È tutto a rischio, nel 2012. Anche le fioriture, a cominciare dal giardino roccioso del Parco del Valentino. «Pensiamo di riuscire a finanziare almeno questo capitolo con fondi interni, che

10/4 LA STAMPA

stiamo cercando», annunciano i funzionari dell'assessorato. Ma per i ponti, al momento, non ci sono margini. L'unica speranza risiede negli sponsor. Nel bando che da qualche giorno è pubblicato sul sito del Comune, tra i vari motivi per cui si chiede aiuto ai privati, ci sono anche le fioriere sui quattordici ponti della città.

Una spesa da poco? Non proprio. Violette, gerani e petunie in bella mostra su ogni ponte costano circa 25 mila euro per tre fioriture stagionali. Le fioriere vanno comperate, riempite e accudite. I fiori vanno concimati e innaffiati tre volte la settimana. Senza contare gli effetti collaterali: vandali e ladri.

[A. ROS.]

Olimpico, il sindaco chiama Live Nation

Domani il vertice: la giunta vuole passare la mano anche su Ruffini e PalaTazzoli

ERICA DI ELASI

LA GESTIONE dello stadio Olimpico, del PalaRuffini e PalaTazzoli potrebbe passare dal Comune al ParcoOlimpico, la società a maggioranza privata che gestisce gli impianti olimpici. Domani il sindaco Piero Fassino e i vertici della società, Roberto De Luca e Giulio Murtoni, si incontreranno per fare il punto sulla gestione dei siti realizzati per i Giochi 2006. E l'amministrazione chiederà, ufficialmente per la prima volta, se a ParcoOlimpico può interessare anche di questi tre nuovi siti sgravando il Comune da questo fardello economico.

Per Palazzo di città i costi di gestione sono elevati, difficili da sostenere in un periodo di crisi come

Con i partner privati di ParcoOlimpico Fassino cercherà di sondare il loro interesse

quello attuale, e un socio privato potrebbe fruttare al meglio tre palchi appetibili. Oggi il ParcoOlimpico ha già sotto la sua ala il PalaOlimpico (ex Isozaki), il Palavela e i più problematici impianti di montagna (pista di Bob di Cesana, il trampolino di Pragelato). Nel vertice di domani si deciderà se

la fusione di ParcoOlimpico agli enti pubblici). Il gruppo gestendo il PalaOlimpico, confidando con il Comune, potrebbe allargarsi allo stadio per i concerti estivi, spostando tra l'altro l'asse delle grandi kermesse con i big internazionali verso la Mole.

Poi c'è il Palaghiaccio di corso Tazzoli, altra eredità dei Giochi del 2006, che ospitò a suo tempo gli allenamenti di pattinaggio di Figura e Short Track. Già un paio di anni fa il Comune cercò un privato cui affidare la gestione. A maggior ragione visti i costi di manutenzione, bollette incluse, non irrisori per gli impianti legati al ghiaccio. E affidando l'impianto al ParcoOlimpico, l'amministrazione, otterrebbe anche un secondo obiettivo: riunire tutte le strutture inver-

La Repubblica
MARTEDÌ 10 APRILE 2012
TORINO

Costa 500 mila euro l'anno la manutenzione dell'impianto di corso Sebastopoli

180mila euro. E la società granata si è accollata anche le spese della manutenzione ordinaria dell'impianto, circa 500mila euro l'anno. Già nei mesi scorsi Palazzo civico si era dato una deadline: entro giugno, trovare una soluzione per non sborsare più un euro. Magari cercando un partner privato. In-

zione, in particolare quella straordinaria, che si aggira intorno ai 400mila euro l'anno. E ancora, le spese per le ispezioni (affidate a società di settore): tra i 20 e i 40mila euro. Il Torino è rimasta l'unica società a pagare per l'utilizzo della struttura e del campo: fino a giugno 2012, il Comune incassa

sta, gli americani di Live Nation, in collaborazione con Set Up, che dopo la sentenza del Consiglio di Stato che dà ragione alla Fondazione XX Marzo sull'iter della gara per affidare gli impianti olimpici, possono programmare con più serenità gli investimenti su Torino (in questi giorni ci sarà la firma del-

il caso
GIANNI GIACOMINO

Alla fine la «Variante 15», una specie di piano regolatore, ha ottenuto l'ok della giunta di Giuseppe Catania. Nei 240 mila metri quadrati compresi tra via Petrarca, via don Sapiano e corso Machiavelli, spunterà quindi un nuovo quartiere da circa 1.300 appartamenti. Un'operazione da decine e decine di milioni di euro, che dovrebbe far lievitare di qualche migliaio il numero di abitanti della Reale. Per qualcuno è in una città in cui gli alloggi liberi sono centinaia. Per altri una grande possibilità di business. Ma era possibile fermare la colata di cemento?

«Questa patata bollente ci è stata passata dalla giunta precedente, perché quando

IL «SÌ» IN GIUNTA
Catania: «È un'eredità del passato: per fortuna resta l'edilizia sociale»

mi sono insediato avevano già approvato il progetto sia la Regione sia la Provincia: non si poteva fermare», allarga le braccia Catania. Aggiunge: «Per fortuna siamo riusciti a mantenere gli spazi destinati all'edilizia sociale». E quindi il 9% sarà di edilizia convenzionata e l'8% diviso equamente tra edilizia agevolata (affitti calmierati) e sovvenzionata (Atc e Comune). Ad oggi le richieste in graduatoria comunale di alloggi di edilizia sovvenzionata sono di 220 famiglie, oltre 60 le richieste di alloggi in emergenza abitativa e 60 quelle di alloggi per emergenza sociale.

Le parole di Catania fanno saltare sulla sedia Pino Capogna, opposizione Pdl. «Almeno, nonostante le pressioni, sono riusciti a mantenere le quote degli spazi per il sociale - riflette - ma tutta questa storia ha messo a repentaglio la giunta Catania che, in passato, ha sempre osteggiato la Variante 15». Secco Gianni Baletto, esponente della Lega Nord. «È un finto di stupirmi, è così e c'è poco da fare - attacca - a Venaria ha prevalso la logica del mattone, nonostante non ci sia nulla che giustifichi questa espansione urbanistica».

Venaria

Via libera al quartiere da 1300 nuovi alloggi

Passa la «Variante 15». Il sindaco: non si poteva fermare

Anche l'ex sindaco Nicola Pollari vuole precisare che «la Variante 15 è giusta perché pianifica un pezzo di città. Ma avrebbero potuto realizzarla i privati, quando ce ne sarebbe stato bisogno, e Catania si prenda almeno la responsabilità di aver erogato 160 mila euro di consulenze per accelerare tutte le pratiche, come se Venaria avesse un'urgenza abitativa». Quello che rappresenta la Variante 15 è molto importante per la Reale, perché diventerà la porta di ingresso della città per la zona Sud Ovest, da dove affluiscono migliaia di turisti diretti alla Reggia.

A prendere la difesa del sindaco c'è Alessandro Brescia,

l'assessore al Bilancio. «Non è vero che si poteva stoppare la Variante 15, soprattutto dopo che il 13 gennaio 2010 è stata approvata dal Consiglio comunale. Sia io sia Catania votammo contro - puntualizza Brescia -

L'OPPOSIZIONE ATTACCA
Baletto (Lega): «Prevale la logica del mattone, è un'espansione inutile»

quelle sono aree private, dove ci sono utenti che da due anni pagano l'Ici, tornare indietro e riconvertire la zona ad altra destinazione sarebbe un disastro. Non ci resta che gestire nel modo migliore tutta la faccenda».

Il destino dell'area è stato cambiato quando è passata da terreno agricolo a edificabile. «Ma per cambiare le cose sarebbe bastato consultare un progettista per un'eventuale revisione al piano regolatore - dice Franco Izzo, di Sel -, ora non ci resta che aspettare e aiutare chi ha davvero bisogno di una casa a trovare una sistemazione con l'edilizia sociale. Perché, francamente, non so quante coppie di giovani possano permettersi di acquistare un appartamento, anche con i prezzi calmierati». In tutta questa operazione al Comune di Venaria andranno circa 15 mila metri quadrati, nei quali dovranno essere ricavati i servizi per i nuovi residenti.

Sanità, Molinette degradate dalla riforma

L'ospedale non è più un'azienda "universitaria"

il caso

MARCO ACCOSSATO

Le Molinette non sono più un'azienda ospedaliero-universitaria. Col nuovo piano sanitario passato martedì scorso in Consiglio regionale, il principale ospedale del Piemonte, terzo d'Italia, perde la «U» dall'acronimo «Aou San Giovanni Battista di Torino». Anche la Città della Salute nasceorfana della «U» di Università. Il sito dell'ospedale non è ancora aggiornato senza vocale, ma il nuovo Piano sanitario non lascia dubbi.

Un errore di stampa? Macché. La famosa «U» manca anche nel bando per i direttori delle sei nascenti Federazioni sanitarie.

Il professor Ezio Ghigo, preside di Medicina, è incredulo: «Mi auguro che si tratti di un refuso - si limita a dichiara-

re, in attesa di poter leggere il testo intero del nuovo piano sanitario -: se così fosse, sarebbe un evidente sgarbo all'Università», aggiunge. Anche Ottavio Davini, responsabile del Dipartimento Salute del Pd, e Lucia Centillo, presidente della Commissione Sanità del Comune, sono esterrefatti: «L'Università - dicono - saprà ovviamente scegliere le modalità con cui tutelarsi a fronte di uno schiaffo non solo al "bon-ton", ma anche del totale spregio delle leggi nazionali e della correttezza cui devo-

L'ASSESSORE MONFERINO
«Il ruolo dell'Università per noi rimane assolutamente centrale»

no ispirarsi i rapporti tra le Istituzioni». Ma, aggiungono, «la nostra preoccupazione è che si possa immaginare, dopo grandi e retorici proclami, che il più importante complesso ospedaliero piemontese, sede naturale della ricerca e della formazione, possa prescindere dal contributo dell'Università». Il futuro che si profila per la prospettata Città della Salute - secondo Davini e Centillo - «rischia di apparire a

questo punto ancora più ambiguo e incerto».

«Degradare» le Molinette ad azienda ospedaliera non più universitaria non ha ovviamente soltanto un valore di «etichetta». Tanto per cominciare, sarà diverso il peso che l'Università avrà nella nomina del futuro direttore generale. Il che potrebbe essere un serio problema per l'attuale commissario Emilio Iodice, gradito alla Facoltà, pare meno alla Regione che l'aveva nominato e dovrebbe riconfermarlo. La scelta di cancellare la «U» ottenuta nel 2007 sulla base di una legge del '99, appare inoltre a molti un esplicito paradosso: «Alle Molinette - ricorda più di un professore - c'è la stragrande maggioranza dei corsi di laurea in Medicina». L'ospedale di corso Bramante è, insomma, storicamente, un ospedale di insegnamento.

Il motivo per cui le Molinette perdono la «U» sarebbe un semplice calcolo matematico: dopo l'accorpamento con Cto, Sant'Anna e Regina Margherita - ha spiegato nei giorni scorsi l'Aress in due riunioni cui hanno partecipato anche diversi medici delle Molinette - il numero di medici universitari sarebbe di

molto inferiore alla somma degli ospedalieri. Versione che oggi l'assessorato non ribadisce, con una dichiarazione diversa di Paolo Monferino: «La Città della Salute e delle Scienze di Torino comprenderà aziende ospedaliere e universitarie. Con l'approvazione del Piano socio sanitario inizia un percorso di confronto e di collaborazione con l'Università, come annunciato ieri, finalizzato a concordare un'azione congiunta e condivisa che si

ponga l'obiettivo di valorizzare le singole autonomie presenti nella futura azienda». Ma l'Università parla di «dispetto». Ghigo: «Non c'è altra spiegazione se quella "U" sparita non è un refuso, se la scelta si basasse realmente su un calcolo matematico, sarebbe inaccettabile». Tra Regione e Università, rapporti insomma più tesi. E questo enorme colpo non rende certo la situazione più semplice.

marco.accozzato@lastampa.it

“Per la sicurezza nelle scuole mancano 60 milioni di euro”

Guariniello invia gli ispettori Asl nelle scuole superiori della provincia per accertare a che punto è la sicurezza dei 172 edifici che le ospitano. Ne emerge un quadro ricco solo di criticità: presidi che segnalano problemi, la Provincia (l'ente che li ha in carico) risponde con l'ufficio tecnico che i fondi a disposizione non bastano, così le pratiche per ogni intervento richiesto si aprono e chiudono. Ieri il magistrato scrive al ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, per chiedere chiarimenti.

Prima delle festività natalizie, Antonio Saitta, il presidente della Provincia, aveva minac-

ciato di chiudere le scuole «se i loro edifici non possono essere sicuri». Adesso l'assessore competente Umberto D'Ottavio, fatti i conti, può annunciare: «Servono 60 milioni per realizzare tutti gli

Umberto D'Ottavio:

«Vendiamo aree e ville della Provincia per fare cassa e intervenire»

interventi che i controlli hanno individuato come necessari per mettere in sicurezza gli edifici scolastici di nostra competenza».

D'Ottavio aggiunge: «Nel bilancio di previsione 2012 abbia-

mo destinato 12 milioni per questi lavori. Con le risorse a disposizione, ci metteremo cinque anni per completare gli interventi. Contavamo sui fondi deliberati dal Cipe nel 2010. L'ultima volta che è venuto a Torino il ministro Profumo ha chiarito che quei 6 milioni non ci sono. ha promesso che arriveranno l'anno prossimo. Siccome riteniamo prioritaria la sicurezza di studenti, professori e personale amministrativo abbiamo deciso di mettere in vendita l'area da anni vuota nei pressi del ponte Mosca e le due ville di pregio che la Provincia possiede all'inizio di corso Giovanni Lanza, in zona Criminea».

«Contiamo di ricavarvi 50 milioni di euro - dice ancora l'assessore - metà dei quali serviranno per ripianare il deficit della Provincia. L'altro cinquanta per cento verrà destinato agli interventi

per gli edifici scolastici e per la sicurezza delle strade».

I conti non tornano ancora ed è per questo che la Provincia chiede «una mano». Guariniello ha inviato al ministro Profumo

anche un dettaglio sui casi specifici emersi dai controlli, e fra questi spicca quello del liceo Darwin di Rivoli, dove recentemente si è verificato un secondo crollo di un controsoffitto analogo a quello della tragedia del 2008. A differenza di altre scuole superiori, il Darwin è ospitato in un edificio storico con un parco molto bello attorno e che, essendo imponente, ha bisogno di continue cure. La presidenza ha segnalato alcune criticità, nulla che prospetti immediati pericoli. Ma «per mancanza di strumentazioni adeguate non è stata possibile l'ispezione di intonaci sui soffitti, di piastrelle, di controsoffitti e dei relativi ancoraggi».

PAU. GAJ

Cronaca

14 martedì 10 aprile 2012

QUARTIERI

CHI SI NASCONDE DIETRO LE SCRITTE

La chiesa delle donne nigeriane annuncia il ritorno del Salvatore

Nessuna burla o provocazione, dietro ai volantini e alle scritte che tappezzano la città. «Gesù sta arrivando» si nasconde una sedicente chiesa di donne nigeriane convinte di un nuovo ritorno del Messia. Non c'è torinese che non si sia imbattuto almeno una volta in questi volantini o nelle scritte vergate a caratteri cubitali sui muri. All'inizio molti hanno pensato si trattasse della provocazione di qualche buontempone o di un banale scherzo. Poi si è fatta strada che potesse trattarsi di una setta religiosa. Nel frattempo è nato un gruppo su

Facebook che ha preso ad ironizzare sui volantini. Qualcuno ha anche pensato di far seguire all'annuncio battute ironiche come «Gesù sta arrivando, butta la pasta». Partita da Torino l'iniziativa ha poi coinvolto, in misura minore, altre città. Qualche giorno fa l'autore delle scritte è stato smascherato dal video di un cittadino, poi caricato su Youtube. Si trattava di una comunità religiosa composta da immigrate nigeriane che crede in un nuovo avvento del Salvatore.

[a.l.por.]

“La crisi uccide Chiediamo aiuto agli psicologi”

Un'iniziativa della Confederazione Artigiani
“Pronto intervento per prevenire i suicidi”

MARINA CASSI

Mai era accaduto che un direttivo di una associazione di categoria discutesse dei suicidi che tanti imprenditori piccoli e medi, sparsi per l'Italia, scelgono come estrema, unica liberazione dal gorgo della crisi. Eppure è accaduto alla direzione della Cna del Piemonte. Ha votato un ordine del giorno. La brutale parola «suicidio» non compare nascosta dalla pudica locuzione «gesti estremi».

L'ordine del giorno

Ma il significato è chiarissimo quando si legge: «Siamo allarmati per il sempre maggior numero di imprenditori che ricorre a gesti estremi per l'impossibilità di onorare i propri impegni e proseguire nella propria attività».

E dalla direzione è partito un appello alle associazioni che già se ne occupano a aprire uno sportello a cui l'artigiano disperato si possa rivolgere quando l'ansia, la paura del futuro, la marea dei debiti rischiano di spingerlo verso la morte.

Ascoltare la disperazione

Il presidente della Cna, Franco Cudia, da pochi mesi al vertice dell'associazione, ha raccolto decine di sfoghi di colleghi al limite della sopportazione. Ha introiettato la disperazione di chi vede sole porte chiuse. E ora dice: «Vogliamo proporre a chi opera già nel sostegno alle famiglie di mettere in rete le esperienze compiute per aprire un punto di ascolto a cui gli imprenditori possano rivolgersi senza imbarazzo e ottenendo anche un sostegno psicologi-

co». Aprirlo in associazione, come pur era stato ipotizzato, appare rischioso. Perché un conto è sfogarsi con un collega, un altro entrare nella sede della Cna e dirigersi allo sportello di chi non ce la fa più.

Cudia il suo appello lo invia anche a tanti altri soggetti: «Alle istituzioni, alle fondazio-

oggi naviga in una sorta di vuoto pneumatico. Cudia: «Bisogna coinvolgere i Centri per l'impiego per progettare un approccio ad hoc per chi oggi è disoccupato, ma ha svolto per tanti anni un'attività in proprio».

La ripresa che non arriva

Nelle tante storie che ha ascoltato negli ultimi mesi c'è una sorta di trama obbligata: «Prima si dilapida il capitale dell'impresa, poi si passa a incenerire quello di famiglia. L'ottica è quella di resistere, in attesa della ripresa: perché in questi ultimi 30 anni i periodi difficili ci sono stati, le crisi congiunturali anche ma poi, a un certo punto, i telefoni hanno ripreso a squillare, i clienti a inviare ordini, le banche a non pretendere solo rientri». Ma questa volta sembra che sia diverso: la «ripresina» del 2011 si è schiantata già al primo trimestre.

Lo Stato che non paga

Nella Cna non c'è solo il desiderio di dare una mano agli associati. C'è anche rabbia per una situazione denunciata mille volte. Secondo Filippo Provenzano, segretario regionale, «il primo problema è la mancanza di liquidità delle imprese che non hanno soldi perché i loro fornitori, primi fra tutti Stato e enti locali, non pagano o saldano in tempi biblici».

E aggiunge: «Basterebbe iniziare a pagare alle imprese il dovuto. Le proposte sono sempre le stesse: varare la legge sui tempi di pagamento, permettere ai Comuni di andare oltre i patti di stabilità per pagare i debiti alle imprese e ricominciare a dare lavoro facendo le cose possibili e senza trincerarsi dietro il comodo alibi della crisi globale».

611
imprese
in meno

Per la prima volta, nel secondo semestre 2011, il numero delle imprese artigiane iscritte all'albo è in calo, non un numero grande ma l'indicazione di una tendenza drammatica

ni bancarie, agli enti già impegnati nelle attività di sostegno agli individui in crisi, alle altre confederazioni chiedo di avviare un tavolo comune per progettare un modello e un fondo di aiuto per chi oggi sta cercando disperatamente di non chiudere».

Per la prima volta nel secondo semestre del 2011 il numero delle imprese artigiane iscritte all'albo è in calo rispetto a soli sei mesi prima: 611 in meno di cui 278 a Torino. Non è un numero grande, ma l'indicazione di una tendenza drammatica. Le aziende che chiudono sfiancate da oltre tre anni di crisi e recessione sono più di quelle che aprono.

La Cna si preoccupa anche di chi comunque ha già chiuso e

112 PRCA

44 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 7 APRILE 2012

“Lavoro, non assistenza per i rifugiati somali”

Nella palazzina di corso Chieri sono aumentati da 20 a 80

ieri un centinaio di profughi in un convegno al Museo Regionale delle Scienze. Un incontro importante, per più di una ragione. Intanto, perché è raro vedere così tanti rifugiati in un luogo diverso da un centro di accoglienza: vederli, cioè, riuniti in un'associazione, a parlare di prospettive e non solo di emergenza. Importante anche perché, a dialogare con loro, c'erano le istituzioni: l'assessora al welfare Eliade Tisi e all'integrazione Ilda Curti. Li hanno ascoltati e hanno chiarito gli sforzi dell'amministrazione sui tanti problemi denunciati, primo fra tutti il malfunzionamento di molti progetti finanziati con risorse pubbliche, che dovrebbero servire all'inserimento lavorativo e sono spesso ridotti a «parcheggio» temporaneo di persone. «È un momento difficile per l'occupazione - ha spiegato loro l'assessore Tisi -, a noi si rivolgono molte famiglie in difficoltà, non so-

Al convegno era presente anche l'ambasciatore somalo in Italia, Nur Hassan Hussein, già primo ministro del governo transitorio somalo. «La prima accoglienza dei somali in fuga dalla guerra è stata buona - spiega -, manca un processo continuo di integrazione». Un censimento, come chiede Sahan, è il punto di partenza necessario. Capire chi sono, quanti sono e dove sono i somali a Torino. Molti si concentrano nel quartiere di San Salvario, dove la moschea fa da punto di raccolta.

Al convegno, ieri, c'era anche il presidente della Circonscrizione Otto, Mario Levi, che si trovò ad affrontare la sistemazione dei rifugiati trasferiti dall'ex clinica San Paolo in via Asti; e c'era Paolo Salza, allora consigliere, che «accompagnò» alcuni di loro alla palazzina di corso Chieri. «Li ho aiutati a occupare - dice - e credo che in quel momento sia stata una scelta giusta. Ma oggi, chi sta lì non esce, non lavora, parla solo somalo, mentre dovrebbe diventare parte attiva della società. Serve un salto di qualità nella

La storia
PAOLA ITALIANO

In ex palazzina dei vigili di corso Chieri venne occupata abusivamente, un paio di anni fa, da venti rifugiati somali. Oggi sono un ottantina: perché molti progetti di inserimento attivo per gli altri duecento costretti a lasciare la caserma di via Asti sono nel frattempo terminati, e i richiedenti asilo sono senza lavoro e senza casa. Un censimento dei somali presenti in città (visti anche gli arrivi dalla Libia dell'ultimo anno) è quello che chiede l'associazione italo-somala Sahan, che ha riunito

LA SPERANZA
L'assessora Tisi
«Alcuni progetti stanno partendo»

dovrebbero servire all'inserimento lavorativo e sono spesso ridotti a «parcheggio» temporaneo di persone. «È un momento difficile per l'occupazione - ha spiegato loro l'assessore Tisi -, a noi si rivolgono molte famiglie in difficoltà, non so-

«La prima accoglienza dei giovani in fuga è stata buona. Manca un processo di integrazione»

Nur Hassan Hussein
ambasciatore somalo
in Italia

lo straniero. Stiamo comunque cercando di trovare tutti gli strumenti possibili per sostenere percorsi di lavoro. Abbiamo fatto accordi col mondo delle imprese, soprattutto dell'agricoltura. I progetti stanno partendo».

gestione del problema. Il rischio è la loro disperazione: quella di chi non ha casa né lavoro e riceve continuamente da Mogadiscio notizie di morte». I somali sono convinti che l'Italia abbia verso di loro un dovere in più. Lo spiega Dego Aden Gures, presidente dell'associazione Sahan: «Non bisogna dimenticare la storia: gli italiani, come colonizzatori, hanno preso il meglio del nostro Paese, fino al 1960, anno della nostra indipendenza. Noi non chiediamo lo stesso trattamento: solo dignità».

Pasqua frena le liberalizzazioni tutti chiusi i centri commerciali

Eccezioni tra i supermercati. Braccio di ferro sulle prossime feste

STEFANO PAROLA

«TERREMO sempre aperto». I grandi supermercati lo avevano annunciato in pompa magna appena la liberalizzazione del governo Monti era diventata realtà. Quasi tutti avevano fissato lo stesso paletto: serrande alzate sempre almeno fino a giugno, per vedere se lo sforzo vale la pena. Invece questo weekend di Pasqua registra una prima frenata: tutti i principali centri commerciali sono chiusi sia oggi che domani. Nelle strutture medie, invece, qualcuno manterrà fede agli annunci. Marchi come Pam, Panorama, Bennet e Carrefour terranno aperti alcuni punti vendita almeno in uno dei due giorni, in alcuni casi solo per mezza giornata. Abbastanza da far storcere il naso ai sindacati. Che hanno già messo nel mirino il 1° maggio: «In quel giorno i centri commerciali devono restare chiusi, non si può pensare che nel nome della liberalizzazione la festa dei lavoratori diventi una giornata come le altre», dice il segretario regionale della Uiltrac-Uil, Cosimo Lavolta.

I principali centri della cintura hanno scelto di violare il diktat "aperti sempre". Oggi e domani saranno chiusi il Centro Dora a Torino. Le Fornaci di Beinasco, la

Certosa di Collegno, le Porte di Moncalieri, l'Ilkea, 8 Gallery (ma non i suoi cinema e ristoranti). Persino gli outlet di Serravalle e Viculungo osserveranno il riposo

I sindacati: la domenica è il secondo giorno per fatturato, a danno di altre giornate in cui il personale costa meno

Pasquale, ma non quello del giorno dell'Angelo, mentre Mondovino a Mondovì sarà operativo in entrambi i giorni.

Anche alle Gru di Grugliasco le serrande resteranno abbassate: «E' una scelta — spiega il direttore Alessandro Gaffuri — che consente a chi lavora nei nostri negozi di riposarsi. Una promessa che abbiamo fatto quando dovevamo convincere gli esercenti che aprire tutte le domeniche sarebbe stata una scelta vincente». È stato davvero così? «Abbiamo avuto ottimi risultati — dice Gaffuri — persino a febbraio e nei primi mesi di marzo, un periodo di solito poco interessante. Non abbiamo mai avuto meno di 40 mila presenze e con il cambio di stagione i numeri aumenteranno».

Ma le Gru e un caso a parte: è un grado di "cannibalizzare" la clientela della concorrenza. Lo dimostra anche un questionario che il centro sottopone ogni domenica a 200-250 clienti: nel 60% dei casi si tratta di persone che non frequentano centri commerciali oppure vanno in quelli vicini.

E gli altri centri ne soffrono: «La gente — spiega il sindacalista Lavolta — inizia ad abituarsi a far la spesa la domenica, sta diventando il secondo giorno della settimana per fatturato. Peccato che si tratti di ricavi erosi al resto della settimana. Quindi i volumi non aumentano, ma i costi sì, perché nei festival il personale va pagato di

Il direttore delle Gru, Gaffuri: è una scelta che consente a chi lavora nei negozi di riposarsi. Del resto lo avevamo promesso

più».

Ecco, secondo i rappresentanti dei lavoratori, un buon motivo per tenere chiuso almeno il 1° maggio. Difficile però ostacolare la grande distribuzione organizzata. Anche se uno strumento potrebbe esserci: «Il testo unico degli enti locali — spiega Lavolta — assegna ai Comuni la possibilità di emanare ordinanze di chiusura di attività commerciali. L'aspicio è che almeno per il 25 aprile e per la festa dei lavoratori i sindaco di Torino e dell'area metropolitana varino tutti insieme un'ordinanza, almeno sul 1° maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa di Informagiovani e assessorato al Commercio per aiutare chi vuole inventarsi un mestiere in tempi di crisi

Avviare un'attività senza troppi rischi il Comune insegna Serie di incontri dedicati ai giovani

Diego Longhini

INVENTARSI un mestiere? Sì, ma con cognizione. La fame di lavoro, soprattutto tra i trentenni, sprona i giovani disoccupati o precari a mettersi in proprio, bruciando i risparmi della famiglia o indebitandosi oltre misura. Per evitare che un'occasione si trasformi in un fallimento l'Informagiovani e l'assessorato al Commercio del Comune hanno messo in piedi una serie di incontri per illustrare virtù dell'alzare e abbassare la serranda ogni giorno. Prossimo rendezvous? Giovedì, in corso Moncalieri 18, al centro giovani "Cap 10100", a partire dalle 17.30. Un aperitivo informativo per dare la dritta giusta e per stoppare chi non è motivato. Riunioni

parrucchieri o aprire un locale da asporto. Il lieto motiv degli incontri si basa sui punti interrogativi: «Ti piacerebbe aprire un negozio o un laboratorio artigianale? Hai una bella idea ma non sai come metterla in pratica? Cercheremo di rispondere a queste domande e a tutte le altre che hai in mente», recita l'invito. Ambiente informale dove i dirigenti Ernesto Pizzichetta e Marco Assoro del settore Commercio del Comune, Simona De Giorgio della Camera di Commercio, Filippo De Naro Papa dell'Asi daranno tutti i raggugli tecnici, dalle nuove normative ai requisiti,

dalle procedure ai servizi a disposizione per chi vuole mettersi in proprio.

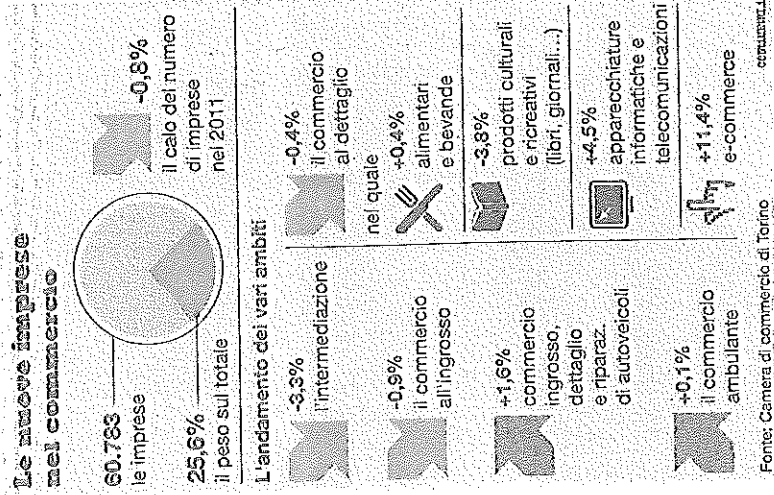
Invitati speciali? Due imprenditori che raccontano le loro storie, le loro soddisfazioni e le loro difficoltà. Protagonisti dell'ultimo incontro sono stati Roberto Bettoni, titolare del Lab e presidente

dell'associazione di Piazza Vittorio, ed Emiliano Belli, ristoratore. Giovedì potrebbe essere la volta di mister M***Bun, Graziano Scaglia, uno dei maestri gelatai nati all'ombra della Mole o di un titolare di uno dei negozi di abbigliamento, tra il ricercato e il trendy, della città.

Lo scopo è di mettere gli aspiranti artigiani o esercenti di fronte alle reali possibilità del mercato

che hanno lo scopo di fare da filtro, di indirizzare verso lo sportello corretto, mettendo gli aspiranti commercianti e artigiani di fronte alle reali possibilità del mercato e alle difficoltà burocratiche.

L'appuntamento di giovedì sarà con futuri gelatai, sarti, cartolai ed estetisti. Ma in sala si potrebbero trovare anche giovani che vorrebbero aprire una lavanderia oppure fare gli elettricisti, i



Il taglio degli incontri è pratico: «Interventi brevi, l'abc fondamentale e operativo per aprire una nuova attività o semplicemente per aiutare i più o meno giovani a fare tutte le valutazioni necessarie sulla fattibilità del progetto», spiegano all'assessorato al Commercio. E aggiungono: «L'importante è che la persona dopo due ore di confronto escano con meno dubbi di prima. Ampio spazio, quindi, alle domande». Nel primo incontro l'assessore al Commercio, Giuliana Tedesco, si è trovata davanti circa 150 persone ansiose di avere raggugli. Prossimi incontri? L'idea è quella di organizzare appuntamenti dedicati ai centri estetici ai locali notturni, oltre ad approfondimenti settore per settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 8 APRILE 2012
TORINO

FERRANTE APORTI

«Misure di sicurezza del tutto inesistenti»

*I sindacati della polizia penitenziaria:
«Il nuovo carcere minorile è inadeguato»*

EMMA BASILE

L'annuncio è stato fatto solo qualche giorno fa. Tra pochi mesi la città di Torino e la Regione Piemonte avranno il nuovo carcere minorile Ferrante Aporti: lo storico Istituto penale infatti si trasferirà nella nuova palazzina recentemente ristrutturata dall'amministrazione della giustizia minorile. E i rappresentanti sindacali degli agenti della polizia penitenziaria sono già sul piede di guerra perché a loro dire questo annuncio è assolutamente prematuro visto la mancanza di personale e per i gravi difetti costruttivi che espongono il personale a inutili rischi di aggressioni. I sindacalisti (FnsCisl, Sappe, Uil, Cnnp/Fsa) attaccano il dirigente del centro giustizia minorile, che incurante delle loro segnalazioni di inadeguatezza costruttiva avrebbe preferito andare avanti. «Il dirigente non ha voluto ascoltarci - spiegano i sindacati in una nota - manca il personale da dedicare alla struttura, e per poter far fronte all'apertura ormai annunciata vuole distogliere lavoratrici e lavoratori da altre mansioni e sedi, senza averne peraltro, quantomeno, concordato le

modalità di mobilità come previsto dalle norme contrattuali». Ma ciò sui cui insistono maggiormente i sindacati sono le palesi difformità costruttive «come ad esempio il posizionamento dei letti all'interno delle celle, che non sono visibili senza aprire la porta, esponendo così sempre il personale a possibili aggressioni anche per semplici controlli di sorveglianza notturna».

Ed è così che Sappe, Uil, Cisl e Cnnp/Fsa, hanno dichiarato lo stato di agitazione e interrotto le relazioni sindacali «che - dicono - risultano falsate dalla mancanza di volontà da parte dello stesso ad ascoltare tutte le controparti, assumendo così un atteggiamento: "apparentemente antisindacale"». Ora lo stato di agitazione in futuro non sono da escludere iniziative più dure e neanche un esposto alla procura sulle misure di sicurezza disattese. «Pensiamo non sia neanche stato redatto il documento di valutazione del rischio previsto dalle norme di sicurezza - continuano dicendo - l'istituto di detenzione è comunque un luogo di lavoro, ed è palese a tutti, tranne al direttore che è il nostro datore di lavoro, che par-

tire già con gravi deficit strutturali e inutili imposizioni, non può fare altro che accrescere lo stato di stress nelle coinvolti, in una categoria, che già purtroppo detiene il primato dei suicidi».

La nuova palazzina, invece fanno sapere dall'amministrazione, è sarebbe stata progettata secondo i più moder-

La stima nei partiti e la linea dell'arcivescovo

Attilio Tempestini
Via mail

SECONDO le pagine torinesi di "Repubblica", dello scorso 1 aprile, l'arcivescovo ha riunito rappresentanti di tutti i partiti ed ha spiegato, "come ritrovare la stima". In effetti, direi che essa era maggiore quando almeno alcuni

partiti le cose non se le facevano spiegare (in particolare dagli arcivescovi), anzi cercavano di spiegarle (pure agli arcivescovi)

Domenica 8 aprile 2012 Il Giornale del Piemonte

La Repubblica
DOMENICA 8 APRILE 2012
TORINO

Borgo Vittoria

In arrivo altre due aree per bambini

Arrivano due nuovi spazi per il divertimento dei bambini in Borgo Vittoria. Crescono così le aree destinate ai più piccoli nel quartiere più giovane della città. Ai giardini Sospello è stato ristretto il campo di calcio per accogliere uno scivolo e nuovi giochi. L'iniziativa è stata pensata anche per alleggerire l'assedio quotidiano all'altra area giochi presente in via Casteldelfino, costantemente presa da assalto da schiere di bambini. In più, sono quasi finiti i lavori in via Stradella angolo via Chiesa della Salute. Dove una volta c'erano le rovine di un kebab diventato rifugio per sbandati, sarà allestito un altro spazio gioco a disposizione dei più piccoli.

[F.A. CO.]

Moncalieri

Dimezzata l'assistenza ai disabili Le mamme: "Pronte a pagare"

FEDERICO GENTA

Marco e Ricky sono due ragazzi speciali. Hanno entrambi 18 anni, ma i comportamenti e le attenzioni di cui hanno bisogno sono ancora quelli di un bambino. Marco è costretto dalla nascita su una sedia a rotelle. Ricky ha un ritardo cognitivo e verbale. Insieme, però, riescono a fare quasi tutto. Entrambi frequentano l'Istituto alberghiero di Carignano. Ricky spinge l'amico quando la strada si fa in salita. Marco si prepara la rivincita quando insegna al compagno come comportarsi in mezzo alla gente.

È una delle tante storie

raccontate dalle famiglie che ogni giorno affrontano a testa alta l'handicap dei propri figli. Un coraggio e una forza oggi messe a rischio dai tagli obbligati dei consorzi socio assistenziali, che devono fare i conti la drastica riduzione dei fondi statali, passati per il Piemonte da 80 a 20 milioni di euro. Mancati finanziamenti che si sono trasformati in tagli ai servizi.

Una scure che a Moncalieri si è abbattuta anche sui progetti di educativa territoriale «Etor»: un piano di assistenza dopo scuola che oggi segue più di venti ragazzi. Un punto di riferimento creato negli anni, per aiutare le famiglie a superare le difficoltà di

tutti i giorni e insegnare ai loro figli come comportarsi durante una normale passeggiata in città, una visita in biblioteca oppure una serata al cinema.

«Sono proprio questi gli appuntamenti con la vita più difficili da insegnare», racconta Maria Gabriella Garello, 51 anni di La

Loggia, mamma di Riccardo. Spiega: «Con il tempo mio figlio ha imparato a vivere esperienze lontane da mamma e papà. Ha trovato degli amici: persone con cui superare la diversità».

Una speranza che oggi rischia di sparire: il Cissa ha dovuto ridurre «Etor» ad un pro-

gramma di appena 50 ore annuali. La metà rispetto al 2011. Tracollo: niente uscite alla scoperta di Torino, niente cinema, niente vacanze estive.

Dopo un incontro tra consorzio e genitori, si è deciso di mantenere gli orari invariati fino a giugno. Poi si vedrà. «Ma sappiamo

che così è stato solo rimandato un problema», commenta Tiziana Maero, 42 anni. Lei abita a Trofarello ed è la mamma di Marco. Dice: «Siamo disposti anche a pagare pur di non perdere questa collaborazione. Ognuno potrebbe contribuire in proporzione al proprio reddito».

Nelle prossime settimane le famiglie coraggiose saranno ricevute dalle amministrazioni di Moncalieri, La Loggia e Trofarello. Ma per le mamme coraggiose la preoccupazione è un'altra. «Adesso chi lo dice a Marco e Matteo che forse, con l'arrivo dell'estate, non potranno più stare insieme per tutto questo tempo? È questa la cosa che ci spaventa di più».

Marrone: «Dimenticati i buoni libro»

I buoni libro? Guai a tagliarli, ma il rischio con i chiari di luna sul bilancio non è da escludere. Per questo il consigliere del Pdl Maurizio Marrone parte alla carica sollecitando l'assessore a battere i pugni per l'assegnazione dei fondi. «Regione e Governo hanno fatto la loro parte. Ora tocca al Comune e davanti al diritto allo studio degli studenti a basso reddito non c'è scusa di bilancio che tenga». Il

consiglio comunale proprio su questo tema aveva approvato una mozione che impegnava a stanziare 1,6 milioni per gli studenti. Insomma, «fuori i soldi!» è lo slogan di Marrone. «Con il diritto allo studio non si scherza» dice. Qualche mese fa Azione Studentesca aveva occupato il loggione della Sala Rossa chiedendo i contributi per l'acquisto dei libri di scuola promessi con affissioni pubbliche dal Comune di Torino

a 12mila famiglie bisognose. Il sindaco li aveva incontrati garantendo una soluzione: a febbraio il Consiglio comunale aveva approvato la mozione di Marrone che impegna la Giunta ad «anticipare i fondi, come ripartiti dalla Regione, alle famiglie torinesi a basso reddito». Il Governo ha stanziato per il Piemonte oltre 5 milioni di euro di cui 1,6 assegnati al Comune per una media di 150 euro a testa. [Aco]

TORINO

Il Giornale del Piemonte
Sabato 7 aprile 2012

Volpiano

Da settembre senza stipendio 160 operai scendono in piazza

NON prendono lo stipendio, salvo qualche acconto, da settembre. Così ieri i 160 operai della Industria Costruzioni di Volpiano sono usciti dai capannoni di via Brandizzo e hanno incrociato le braccia: da grossa realtà edile specializzata nelle escavazioni e movimento terra da 50 anni sul territorio ad ennesima ditta finita nelle spire della crisi economica. I sindacati hanno avuto una lunga riunione con la proprietà. Il problema di fondo sarebbe quello della liquidità e dell'accesso, negato, ad ulteriore credito da parte delle banche. Da parte sua, l'azienda, spesso impegnata in appalti pubblici per conto di Regione, Smat, Autostrade, Enel e Italgas, vanterebbe crediti che però, come sempre più soventemente capita, sono "bloccati" dalle lungaggini burocratiche e dalle difficoltà economiche che ostacolano i pagamenti da parte del settore pubblico. Le commesse ci sarebbero pure e solo un mese fa sono stati assunti nuovi lavoratori, ma l'ultimo "no" delle banche avrebbe fatto precipitare la situazione. Martedì nuovo incontro in Regione. (a.mic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 7 APRILE 2012
TORINO

L'OPPOSIZIONE

«Servono fatti contro la corruzione in Comune»

I capigruppo di minoranza di Palazzo Civico (e anche qualcuno di maggioranza) per un totale 16 consiglieri hanno depositato ieri un'interpellanza generale sulla vicenda del geometra del settore dell'Edilizia Privata che ha ricevuto una mazzetta da parte di un cittadino per il nullaosta ai lavori di una mansarda.

L'iniziativa si deve a Federica Scanderebech, capogruppo di Fli: «E' accaduto un fatto assai grave - ha dichiarato ieri - che in un'amministrazione non dovrebbe mai verificarsi, per questo nell'interpellanza generale chiediamo chiarimenti sull'accaduto, ma soprattutto per capire quali azioni urgenti l'amministrazione intenda intraprendere per evitare il verificarsi di altri fenomeni di corruzione simili».

Continua, Scanderebech:

«Un Comune dovrebbe sempre perseguire i principi di legalità e lottare contro la corruzione e Torino sembrerebbe avere a cuore questi temi dopo la costituzione di una commissione consiliare (di cui è neo-presidente Roberto Tricarico, ndr) apposita, ma le intenzioni si devono trasformare in azioni concrete». E conclude: «L'assessore Curti che ha la delega all'Edilizia Privata deve assumersi le proprie responsabilità e prendere atto che nel suo assessorato qualcosa, forse, non funziona».

7/4 (S) STAMPATO PER

L'INTERVENTO Il manager del Lingotto: «Fiat al sicuro anche se la riforma si bloccherà»

Marchionne: la sfida dell'Italia «è riconquistare la credibilità»

→ Sergio Marchionne non è preoccupato per l'impasse in Parlamento sulla riforma messa a punto dal governo. «Fiat e Fiat Industrial vanno bene, andranno avanti lo stesso e sono in grado di sopravvivere a tutti gli eventi che arriveranno, anche se rimarranno bloccati per mesi sulla riforma», ha detto ieri l'amministratore delegato del Lingotto. Certo, la riforma è un passo obbligato e il premier Mario Monti ha tutto il suo sostegno, anche perché il presidente del Consiglio è «l'unico che ha i requisiti per traghettare l'Italia», ma il gruppo torinese ha già fatto le sue scelte e può andare avanti per la sua strada. «La sfida per il Paese - ha aggiunto il manager - è molto più grande dell'articolo 18, la sfida importante è riconquistare la credibilità sui mercati, non si può scherzare perché ci stiamo giocando il futuro». «So bene - ha spiegato Marchionne durante la presentazione dell'accordo di spon-

sorizzazione tra Fiat e Juventus (il marchio Jeep sulle maglie bianconere per i prossimi tre anni) - che la modifica dell'articolo 18 è un problema molto delicato perché riflette il desiderio di una parte del paese di mantenere le cose come sono, ma una spinta enorme al cambiamento, a rendere

Marchionne

La sfida per il Paese è molto più grande dell'articolo 18, non si può scherzare perché ci stiamo giocando il futuro

l'Italia competitiva, ci viene da parte dei mercati finanziari e dai paesi che stanno finanziando l'Italia. La scelta è difficile e non è compito mio mettermi nei panni di Monti per cercare di decidere dove è il giusto livello di equilibrio nella modifica dell'articolo 18». Anche perché il giudizio arriverà dai mercati. «La prova della validità della riforma - ha spiegato Marchionne - si vedrà dalla reazione che avranno i mercati, ciò che è importante però è fare delle scelte chiare perché non possiamo cercare di convincere i mercati esteri ad accettare scelte che sono tutte nostre. Vogliamo lasciare l'articolo 18 così come sta? Perfetto lasciamolo.

La cosa importante è sapere che poi dobbiamo accettarne le conseguenze. Ciò che conta - ha ribadito Marchionne - è fare scelte chiare perché l'incertezza non risolve niente ma crea più problemi di una decisione sbagliata».

In ogni caso Fiat e Fiat Industrial vanno bene e «andranno avanti lo stesso e sono in grado di sopravvivere a tutti gli eventi che arriveranno anche se rimarremo bloccati per mesi sulla riforma». «Capisco anche i dubbi da una parte e dall'altra sulla modifica dell'articolo 18 - ha precisato ancora Marchionne - ma dobbiamo fare delle scelte, facciamole e una volta fatte mettiamole davanti al mondo e il mondo deciderà». E Marchionne ha risposto anche a chi, come la presidente uscente di Confindustria Emma Marcegaglia, ha sollevato dubbi sulla riforma e sulla maniera in cui le aziende dovranno gestirla. «Non voglio entrare nel merito. La praticità di tutto bisogna vederla - ha concluso - perché avete visto cosa è successo con il nostro contratto: è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori e ora ci sono 41 cause aperte dalla Fiom».

Filippo De Ferrari

RIVOLI

Presidio dei dipendenti ma Villa Mater chiuderà

RIVOLI - È arrivata fino a Torino la protesta dei dipendenti di Villa Mater, la casa di riposo rivolese che l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo ha deciso di chiudere a partire dal 31 luglio, lasciando a casa 37 ospiti e 25 lavoratori. Ieri i dipendenti e i sindacati hanno organizzato un presidio sotto la sede dell'Ufficio Pio in corso Ferrucci. «Vogliamo chiarire le responsabilità e avere risposte sul nostro futuro», ha spiegato Ernesta Fuselli, Cgil. Il presidio è durato poco più di un'ora poi i dipendenti della cooperativa Kursana che ha in

gestione la casa di riposo sono stati ricevuti dal direttore dell'Ufficio Pio, Ivan Tamietti. «Si è trattato più che altro di un incontro interlocutorio perché non siamo noi a poter collocare questi lavoratori», ha spiegato il direttore che ha comunque ribadito l'intenzione di chiudere la struttura: «L'edificio ospita al massimo 39 persone, ma per limitare i costi di gestione dovrebbe accoglierne almeno 60. Ristrutturare o ampliare lo stabile, però, costerebbe circa cinque milioni di euro e queste cifre sono impensabili». Il destino di Villa Mater quindi è segnato ma per i

lavoratori e gli anziani ospiti resta una speranza: «Abbiamo ricevuto diverse proposte da altre case di riposo sul territorio gestito dall'Asl To 3 che potrebbero accogliere parte degli ospiti e assorbire anche qualche dipendente - spiega Tamietti - siamo al lavoro per trovare una soluzione che permetta di tenere il più possibile insieme lavoratori e anziani che da anni vivono nella stessa struttura». Mercoledì 11 aprile è stato indetto un incontro tra l'Ufficio Pio e i dirigenti della Cooperativa per esaminare queste ipotesi.

[c.r.]

Il Comune diventa una banca per famiglie a rischio povertà

Stanziato un milione di euro all'anno per chi non arriva a fine mese

Il caso

MASSIMO MASSENZIO

Problemi con il mutuo o con le bollette? Ci pensa il Comune, che ha deciso di diventare banca solidale per i propri cittadini. È il nuovo progetto «microcredito», varato per aiutare le famiglie che vivono al limite delle proprie possibilità. Nuclei monoreddito, cassintegrati e pensionati che potrebbero essere messi in difficoltà da una spesa non prevista. Anche piccola.

L'amministrazione beinaschese mette a disposizione un milione di euro all'anno per il prossimo triennio, soldi prelevati dalle giacenze di cassa. Grazie alla collaborazione con una banca del territorio verranno erogati microprestiti, fino a un massimo di 3 mila euro all'anno per ogni famiglia, che po-

tranno essere restituiti a partire dal 2015, con un interesse minimo.

«È un'operazione importante che deve essere ancora affinata», precisa il direttore generale Gaetano Chiantia, che ha trovato la maniera di utilizzare risorse che, altrimenti, sarebbero state bloccate. «Le somme che il Comune sfrutterà sarebbero rimaste inutilizzate per i vincoli imposti dal patto di stabilità. Invece in questo modo riusciamo ad aiutare i cittadini e investiamo sul futuro».

L'obiettivo del progetto, infatti, è evitare che le famiglie si indebitino con banche e finanziarie senza poi essere in grado di far fronte ai debiti: «Quando si verificano situazioni di questo genere tocca poi ai servizi sociali e al consorzio intervenire. Ma

noi vorremmo mettere in atto un'opera di prevenzione».

Ovviamente i destinatari del microcredito non saranno le famiglie indigenti, ma quei cittadini che vengono ritenuti in grado di restituire il prestito, anche se nel giro di tre anni. Nuclei a rischio, che vivono con stipendi medio-bassi e possono essere messi in crisi da una difficoltà non prevista. Dalla rottura di un elettrodomestico a una malattia improvvisa, passando per licenziamenti e cassa integrazione. Sarà il Comune a selezionareli, mentre alla banca toccherà erogare i finanziamenti, acquisire le garanzie e recuperare il credito.

Il progetto non è ancora de-

beneficeranno del microcredito nei prossimi tre anni risparmieranno circa un milione di euro di spese aggiuntive rispetto ai metodi di accesso al credito ordinario.

«Si tratta di una modalità di intervento innovativa ed efficace», aggiunge il sindaco Maurizio Piazza. Che conclude: «In questo modo pensiamo di aiutare circa 500 famiglie del territorio che sono a rischio di povertà. E contemporaneamente diamo una grossa mano anche all'amministrazione che, un domani, non si dovrà fare carico delle spese per il sostegno di quei soggetti che si sarebbero potuti salvare con un piccolo aiuto».

I PRESTITI

Fino a tremila euro all'anno che potranno essere restituiti dal 2015

Isee e la documentazione che attesta la spesa per cui viene rilasciato il finanziamento.

La somma ottenuta nel 2012, ad esempio, potrà essere restituita nel 2015, con un interesse non superiore al 2%. In questo modo i cittadini che

del microcredito non saranno le famiglie indigenti, ma quelle ritenute in grado di restituire il prestito

500

beneficiari

Sono le famiglie a rischio povertà presenti sul territorio i destinatari

Tempi duri per i contesti socio-assistenziali, che devono fare fronte ai consistenti tagli. Per il Cidis la stangata dovrebbe aggirarsi attorno al milione di euro. Per l'assistenza economica sono stati destinati «solo» 630 mila euro e i fondi destinati alle rette degli anziani nelle strutture assistenziali saranno sufficienti solo fino a settembre. In quest'ottica il Comune pensa di stanziare 600 mila euro per aiutare i senza casa. L'amministrazione sta cercando un terreno dove investire il ricavato della vendita di un patrimonio immobiliare in quota Atc. L'obiettivo è quello di realizzare un progetto di social housing che prevede la costruzione di 24 alloggi. «Stiamo attraversando un periodo particolare e dobbiamo prepararci ad affrontare problemi sempre crescenti di emergenza abitativa - spiega il sindaco Eugenio Gambetta -. Le risorse sono già state individuate, adesso stiamo cercando l'area più adatta dove investirele». (M. MAS)